

para el Abeyis de San...

RESERVADO
5499
B. N. L.

~~2722~~

2722

~~H~~

2722

H. do Castelo de S. J. de
torne 1895.

10

2

10

— 2 — 5

7

Res.
54998

Coimbra

A V V I S I
D E L L A C I N A
E T G I A P O N E
D E L F I N E D E L L'

H

2722

ANNO 1586.

CON L'ARRIVO DELLI
Signori Giaponesi nell'India.

Cauati dalle lettere della Compagnia di Giesù.

Riceute il mese d'Ottobre 1588.



IN ROMA,
Appresso Francesco Zannetti. 1588.

Con Licentia de'Superiori.

AVVISE

DELLA CINA
ET GIARONE

DEL FINE DELL'

ANNO 1880

CON L'ARRIVO DELLA

Signori Giaponesi della

Comiti della Camera della Compagnia di Cina

Alcune notizie di



IN ROMA

Appello Francesco X...

Con licenza de' Superiori

Res.
5499P

C A V A T O D I U N A

lettera del P. Alessandro Valignano

Prouinciale dell'India, scritta al

R. P. Generale della Compagnia

di Giesù da Cocino

a' 14. di Gennaio.

1587.



ALLA Cina si hebbero molte buone nuoue questo mese di Aprile prossimo passato; conciosia che i Padri Odoardo di Sande & Antonio Dalmeida mandati di quà, come già scritto habbiamo, per aiutare gli altri due Padri che stauano dentro à terra ferma nella nuoua residenza di Xauchino, trouarono essi ancora gratia nel cospetto de' Magistrati. ò vogliamo dire Mandarini, come iui si chiamano; di maniera che furono ben riceuuti & posti in compagnia de gli altri: Vero è che fu loro detto da Mandarini che non facessero venir più Padri, poi che quelli bastauano. Si che per la gratia del Signore habbiamo già quattro Sacerdoti de nostri ne luoghi mediterranei della Cina; i quali dopo matura consulta determinarono, conforme all'ordine hauuto di quà, di separarsi per vedere la dispositione de' Cinesi à ric euere il Vangelo & procurare di fare

vna Residenza nuoua in vn'altra Prouincia;
Al qual' effetto si offerse vna buona occasio-
ne di vn principal Mandarino, che gli haueua
molto aiutati nello entrare in Xauchino, il qua-
le hauendo à passare più à dentro nella Prouin-
cia di Nanchino, offerì loro il suo fauore, accio
che vi potessero penetrare essi ancora, o almeno
metterfi nella Prouincia di Ciquione, che se be-
ne non è tanto interna come Nanchino, è non-
dimeno molte leghe piu à dètro che non è Xau-
chino, & è gouernata da vn'altro Vicerè, che essi
chiamano Tutano: & così rimanendo nella città
di Xauchino i Padri Odoardo di Sande, & il P.
Mattheo Ricci, se ne andarono i Padri Michel
Rogerio & Antonio Dalmeida à cercar nuoua
stanza. Di tutta questa Missione resta superio-
re il Padre Odoardo di Sande, & scriue che ha
grande speranza di copioso frutto; & egli va
molto bene imparando la lingua cō aiuto del P.
Mattheo Ricci, che in quella ha fatto gran pro-
gresso, & sin' hora sono molto ben veduti in Xau-
chino, & vanno piantando il suo giardinetto di
piante nouelle poi che haueuano già battezza-
ti venti Cinesi, & alcuni altri stauano catechiz-
zando, si che già Dio gratia cominciamo ad ha-
uere alcuna Congregatione de fedeli dentro la
Cina. Et i Mandarini sin' qui non mostrano di
pigliar ciò in mala parte, & benche da principio
parue che facessero alcuna resistenza in ammet-
tere questi altri due in Xauchino, & per ancora
non

DELLA CINA. 3

non haueuano loro data licenza in scriptis, tuttauia è verisimile che non daranno loro disturbo, & restaranno come gli altri già naturali della Cina & è da credere che N. S. il qual contra ogni opinione humana si è degnato di cominciare ad aprire questa porta che staua tanto serrata, l'anderà anco allargando ogni di più: Con tutto ciò vi è di mestiero di molta prudenza & discretione per tirare inanzi la impresa, perche i Mandarinini sono in estremo cauti & sospettosi, & se non si va con molta destrezza, senza dubio si manderà in rouina tutta questa Missione. Et per questo rispetto ci risoluemmo, di non mandar altri l'Aprile passato, ma aspettare nuoue di questo anno, & saper prima che successo haueuano hauuto i Padri Michael Rogerio & Antonio Dalmeida. Et perche col grã nome che ha il Regno della Cina, desiderano diuerse persone Religiose, parte di quei che stanno in Amacao, parte anco della terra di Luzzoni, d'entrar essi ancora in questa vigna; stiamo con molta paura che per eccessiuo feruore di alcuni, che nō fanno che cosa sia la Cina, si venga à perdere & à guastare come ho detto questa Missione: & che vedendo tanto concorso di Religiosi di varie parti, & massimamente dalle Filippine; questi Governatori non entrino in grande sospetto, & ci cauino dal paese quanti Christiani vi siamo: tuttauia staremo à vedere le nuoue che verranno questo anno, & conforme à quelle si piglierà partito.

*Copia d'vna del Padre Antonio Dalmeida scritta
da Ciquione, città nel mezzo della Cina, al P.
Odoardo di Sande superiore di quei che
sono nella città di Xaüchino della
Compagnia di Giesù delli 10.
di Febraro 1586.*

Da raguaglio del viaggio che il Padre Rogerio & egli hanno
fatto in due mesi per mezzo della Cina.



A T T O io hormai Cinese per a-
mor di chi per me si fece huomo
essendo Dio, gli rendo molte gra-
tie per hauermi in così brieue tē-
po voluto concedere quel che
altri per molti anni non hanno
potuto ottennere, cioè la quiete del cuor mio, di
tal sorte, che già in questo mōdo altro nō mi re-
sta che desiderare che la cōuersione mia & quel-
la della Cina, & in questa impresa esporre la vi-
ta. Confesso alla R. V. che incominciando à scri-
uere questa non poteuo contenere le lagrime,
imaginandomi che mi vedeuò hormai nel mez-
zo della Cina, & dico imaginandolo, perche an-
cora nō finisco di crederlo, & mi pare vn sogno,
dal quale vorrei che la R. V. prestò mi vedesse
suegliato, & mi facesse certo che già mi ritrouo
in quel gran mondo, per il quale tanto sospiraua
il P. Francesco Xavier di santa memoria, & do-
ue io per la conuersione dell'anime possi patire
trauagli & mettere la vita, che farebbe il compi-
mento

mento di tutti i miei desiderij . Et perche V. R. alla nostra partita di Xauchino mi ordinò che le scriuessi minutamente il successo del nostro viaggio, vengo à farlo in questa.

Alli 20. di Nouembre del 1585. partimmo della città di Cantone in vna naue di vn parente del Lancitano cioè del Governatore di Xauchino, la cui patria è la città di Ciquione, il quale pare ci fusse cōcesso dalla diuina prouidēza guida per poter schiuare molti pericoli, che in così lungo viaggio doueuamo passare, come dirò dopoi, poi che egli da se stesso s'offerse à condurli . Mille ducati promise il P. Maestro Francesco ad vn Cinese, solamente perche lo mettesse nella spiaggia di Cantone, & con tutto ciò no'l puote ottenere ; & noi trouiamo chi ci priega che andiamo dentro per la Cina & che ci condurrà gratis : vegga V. R. se questi sono segni che Dio Signore nostro vuole ricordarsi di questa gente miserabile , & condurla alla sua santissima fede . Incominciãdo poi il nostro viaggio, incōminciai ancor'io ad essere in ogni cosa Cinese, ma Cinese bambino, poi che non sapeuo parlare, ne vestirmi, ne mangiare alla Cinese. Cō tutto che questo Cinese ci menasse volentieri, non però il Demonio lasciaua di addurre impedimēti, facēdo il terzo giorno della nostra nauigatione, che s'attaccasse il fuoco al Nauiglio, & non mancò chi dicesse, essere stati noi altri causa di tal'incendio; ma volse Iddio che si potesse spe

ghere con poco danno. Mentre che passammo la Prouincia di Cantone, stemmo sempre nascosti, nauigando ancor di notte, ne mai smontando in terra sino ad arriuare alla Città di Moylimpor; & perciò altro non sò dire di quel paese, se non che vedeuamo città & terre grosse, & altissime montagne, tra le quali passa questo bel fiume d'acqua dolce, le cui braccia si stendono in varij luoghi per la commodità del commertio, & sicurtà del viaggio. Vedeuamo ancora da ogni parte belli luoghi & edificij dedicati al culto del Demonio. Trouammo infinità de nauigli, & diuerse sorte d'uccelli d'acqua, vedeuamo le mandre de' Capri per li boschi, sino ad arriuare alli sette di Decembre alla Città di Modin doue finisce questo fiume; il quale in alcuni luoghi per essere rapido, & per andare contra la corrente ci faceua nauigare molto adagio, essendo tirata la Nauue con la fune, aiutandoci ancora noi medesimi a spingerla con pali per le ripe. In questa Città hauressimo hauuto qualche trauaglio, perche nella sua entrata tiene vn ponte con due catene di ferro, quali non s'aprono senza cōmandamento del Mandarinò che ha la cura di quello; ma per essere la nostra guida parente del Lancitano intrò subito il nostro nauiglio, con assai gran trauaglio, per la grande moltitudine d'altre nauì che intorno à questo ponte stauano aspettando licenza per entrare. Smontammo su la porta dell'albergo, doue fummo ben trattati per rispe

to della nostra guida : Quiui dicémo Messa vna
 Domenica & il lunedì seguéte: Martedì poi par-
 timmo per terra alla volta d'vna città lontana
 otto leghe; doue entrammo in vn'altro fiume:
 tutte queste otto leghe sono d'vna strada silica-
 ta, & si passa vna montagna, nella cui cima stà vn
 Arco cō lettere che pare dichino il nome di chi
 fece quella strada, per altri tēpi molto difficile,
 ma adesso assai facile da caminare. La giornata
 fu di molta pioggia & freddo, per essere il paese
 di mōtagne; non ho mai vistò strade così frequē-
 tate di gēte, ne anco quādo si va à fiere grosse, co-
 me era questa, perche tutte le mercātie di Nan-
 quino & di tutte queste bande capitano quā. In
 amēdue queste città che terminano la strada, vi
 sono i suoi corrispōdenti, di sorte che la nostra
 guida nō fece altro che cōsegnare all'Hoste 150
 balle di mercātia che portaua con tutte le бага-
 glie che seruiuano per il viaggio, & sēz'altro pē-
 siero ritrouāmo il tutto nell' allogiamento dell'
 altra città. Questi stessi respondenti hanno cura
 di cercare caualli per li seruidori, & seggie per i
 padroni: le seggie sono leggiere, & due huomini
 portano vno in seggia correndo; & ancor che
 piouessi molto, noi nientedimeno nō ci bagnā-
 mo, difendendoci dalla pioggia certe ombrelle
 che portauamo in mano. Nella metà di que-
 sta strada mutammo le seggie, con altre che al-
 tri portauano, e questi ci condussero all'allo-
 giamento, ne à loro si da altro che la man-
 cia,

cia, il resto si paga all'Hoste, consegnate che egli hà a passaggieri le loro bagaglie. Costa l'essere portato in feggia, qualche da noi si da d'vna casualcatura. L'hosterie per le strade sono molto frequenti: la sera arriuamo alla Città di Faquen; doue ci fermammo Mercordi & Giouedi, ne' quali giorni fu tanta la gente che veniu a visitarci che non poteuamo viuere, & per fuggire tal concorso ci imbarcammo il Venerdì: il Sabato poi cominciammo a nauigar per vn altro fiume all'in giù, per il quale nauigammo quindici giorni in tre nauigli che la nostra guida condusse; in vno de' quali andauamo noi soli. Dall'vna & dall'altra banda del fiume si vedeuano grosse & belle città & terre tutte murate, non minori che Cantone. Andauo considerando con quanta facilità & commodità si potrebbe discorrere per questo Regno per seminare la parola di Dio, facendosi il viaggio in queste nauì con tanta quiete, che si puo orare, studiare, & fare quel che si farebbe in casa. Alli 17. di Decembre arriuammo ad vna grossa & popolosa città maggiore di Cantone doue risiede il Tutano di questa prouincia di Ciansi; è diuisa questa città in tre parti tutta circondata di belle muraglie: il fiume che passa per mezzo fa le due parti, sopra il quale hanno vn longo ponte di barche, che serue ancora per le gabelle che vi si pagano. Questo ponte ci fu subito aperto per rispetto del nostro compagno, al quale non fecero pagare gabella, ne gli

cercoro-

cercarono le mercantie che portaua, per essere come si è detto Fratello del Lancitano: & se bene noi dubitauamo d'essere chiamati dal Mandarino per sapere chi eravamo, & come andauamo; nientedimeno non ci fu dimandata cosa alcuna, perche fuori della prouincia di Cantone, non si vede nella Cina quella gran gelosia de Forestieri, anzi tutti ci trattano con più rispetto, che non fanno alle Reuerentie Vostre in Xauchino. Mezza lega dopo cotal ponte si congiunge a questo vn'altro bel fiume, il quale da quella banda circonda la città; dopo seguita vna grossa terra che farà la terza parte di questa gran Città: Desiderai vederui vn Collegio, per essere iui la metà della strada per Nanquino & il paese abondante & d'aria temperata. Fatta quiui la prouisione delle cose necessarie seguitammo la nostra nauigatione cinq. ò sei giornate per quel fiume tra bellissime selue, su le cui ripe si vede uano grosse cataste di legna, quale è ben necessaria per li paesi freddi che si trouano. Così seguitammo il nostro viaggio; passandò per sette ò otto città di gran traffico & bellezza, sino alla vigilia di Natale, che ci fermammo a presso la gran città di Cianfi, che è la maggiore di questa prouincia: Quiui facemmo quella diuota notte; ma come il Bambino è amico de' trauagli, ci volse esercitare con vna tramõtana che si leuò; la quale ci fece stare tutto il giorno di Natale senza potere hauere ne manco acqua chiara; perche la tra-

montana, verso la quale corre questo fiume, lo turbò grandemente. Il giorno seguente giungemmo alla città, la quale senza però entrarui dentro ci pareua molto maggiore di Lisbona. Vna giornata sotto Ciansi trouammo la strada, che volta verso Nanquino, in vna bellissima croce che fanno diuersi fiumi: cosa che cagiona ammiratione di vedere, come la natura fece per mezzo di questi fiumi così belle & comode strade, per il commercio di questo gran Regno, che per manco di quel che costa vna caualcatura da Coimbra à Lisbona, s'affitta vn nauiglio per venti ò trenta giornate, nel qual possono nauigare doi Gentilhuomini con suoi seruitori & bagaglie al coperto molto commodi. Da Cantone fino à Moilin, nauigatione di quindici giorni, costò il nolo del nostro nauiglio, qual portaua circa duceto balle di mercantia, noue Iaes: e gli altri tre nauigli poco minori, quali ci hanno cōdotti circa venti giorni, costarono sette Taes. *F. Moreta de quindici reali l'uno.* Lasciando dunque la strada di Nanquino ò vero Lanquino, che è dritta alla tramontana all'ingiù di questo gran fiume, voltammo verso Lesnordeste, cioè Greco Leuante, contro la corrente d'vn altro, ma aiutati dal vento faceuamo quindici & venti leghe il giorno. Discorremmo tra certe campagne grandi, & per vna Città doue si fanno le Pozzolane che vanno per tutta l'India & Europa: passammo questi due ò tre giorni per belle selue, & tre ò quattro città. Il freddo andaua

daua ogni dì più crescendo, fino à tanto che vna mattina trouammo ogni cosa coperta di neue; questo fiume andaua di mano in mano scemandò, sin che alli tre di Gennaio mutate le mercantie & bagaglie del nostro compagno, che erano molte, in noue ò dieci nauigli minori, nauigammo doi giorni passando per vna grande Città che ha vn ponte di quaranta ò cinquanta barche tutte depinte di rosso, il quale ci fu aperto di subito. Alli cinque di Gennaio arriuammo alla città di Gouli, doue finiua la nostra nauigatione per questo fiume, e quiui dicémo messa. Il cōcorso della gente era tanto grande che non poteuamo difenderci: venne quiui ad inuitarci vn diuoto de gl'Idoli il quale faceua festa in casa sua, hauendo grandi altari, & molti Padri ò vero Bonzi che recitauano & faceuano le loro cerimonie; ci fece amoreuole accoglienza, & desinammo con quei Bonzi, quali etiandio ci mostrarono particolar' amoreuolezza; donammo al Phospite vn libro & certe orationi; & tutti questi facilmente si conuincono. Quiui hò visto come il Demonio imita le Ceremonie Sante della Chiesa catholica. Di là partimmo per terra in seggie, come l'altra volta, sei, ò sette leghe per strade fresche & belle.

Intrammo nella prouincia di Ciquione, & arriuammo quella sera alla città di Cuixone, doue fummo bene albergati. Il terzo giorno dopo la nostra arriuata non poteuamo viuere per il

concorso della gente che correua à vederci. Alli
 13. ci imbarcãmo per vn fiume che incomincia
 da questa città, quale per tre ò quattro giornate
 è di poca acqua, cosi andammo, & fino alli sedici
 di Gennaio passammo otto ò noue Città; tro-
 uammo infinità di melangole, & grandi monta-
 gne coperte di neue, tra le quali passa questo bel
 fiume già cosi grosso, come quello di Cantone,
 che fa il suo corso con molte girauolte & con po-
 ca corrente. Queste montagne seruono contra
 il freddo per molte legna che quiui si tagliano
 & si mandano per lo fiume in giù. Con tutto che
 la Cina è cosi abondante, trouammo ancora in
 quella le fronde di radici del Giapone, percio-
 che per cinque ò sei giorni ch'io pati d'vn catar-
 ro, non haueuamo altro da mangiare che certe
 sette di rape cotte in acqua co'l riso & vn poco
 di pesce salato crudo con aceto. Alli 22. passam-
 mo per vna famosa città maggiore di Cantone
 vna volta & mezza, come ci veniuo detto, per-
 che noi impediti dalla nebbia, & dalla neue non
 vedeuamo altro che alcune torri molto alte. La
 sera arriuammo ad vna terra, doue prendemmo
 vn'altro nauiglio alla ripa d'vn altro fiume lun-
 gi da questo vn tiro di balestra, & hauendo nau-
 uigato tutta la notte con la lanterna & tirati da
 vna fune nauigandó assai bene, la mattina ci ri-
 trouammo su la porta dell'alloggiamento, doue
 adesso stiamo nella città di Ciquione che fu il
 fine del nostro viaggio, quale incominciammo
 alli

alli 20. di Nouembre & finimmo alli 23. di Gennaio del 1586. Per le paure che in Cantone ci metteuano, veniuamo preparati per patire prigioni & bastonate; ma io non meritaí tanto honore d'essere frustato per amor di Christo Signore nostro, nel quale confidiamo che cosi come sin'hora ci ha condotto con facilità, prosperità, & grande applauso di tutti, cosi anco non ci abbādonerà quando permetterà che p suo diuin amor & seruigio patiamo delle tribulationi. In questa città che, come dice il P. Rogerio, è vn ritratto di Venetia, ci teneua Dio nostro Signore preparata vna casa in buonissimo sito, quale da vna banda ha vna porta sopra il fiume, & dall'altra sopra la strada con due camere, cucina, horto, & tutt'il resto molto ben accommodato, ne mancua buon luogo per vna Capella. Dall'vn canto & dall'altro stiamo circōdati da Bonzi, i quali tutti ci trattano amoreuolmente, & vengono ogni sera à sentire le cose di Dio. Sin hoggi che tiamo à gl'otto di Febraio, non ci posiamo diffendere dalla moltitudine che concorre per vederci: alli più principali mostriamo il nostro altare, & eglino fauno riuereza all'immagine del Saluatorē. Tutti li Mandariní grandi & letterati ci sono stati, & mostrano contentezza dicendo che non ci lascierāno partire: li più graui hāno inuitato à pranso il P. Rogerio & pur hie ri desinò con vn Mandarinio, quale è due gradi superiore al Lancitano, che per esserli morta sua madre

madre mando per suo ad inuitarci all'essequie; ma il Padre rispose che le nostre orationi non giouauano a chi non seruiua al Signore del cielo. Fece questo Mandarinò grande honore al P. facendolo sedere à capo di rauola, & accompagnandolo sino fuori della porta di casa sua; & restò molto sodisfatto delle cose di nostra S. Fe-
 de. In vn anno finirà l'essequie, & nō ci negarà la sua compagnia sino a Pachino doue sta il Re, se vorremo. Tre ò quattro personaggi maggiori che'l Lancitano, sono venuti à visitarci, & altri vègono a tal che nō possiamo resistere. Li Bonzi non sò che cosa sètono nel cuore, tuttauia esteriormente ci fāno tutti grata accogliēza, ne māca chi dimandi dell'acqua benedetta, ma sin tanto, che non ci risoluiamo di quello che douremo fare, non conuiene concedergliela. La cosa è assai degna dà considerarsi, cioè se douemo restare in vna così bella Città come questa, doue ci inuitano, & puo essere che ci facciano vna bella Chiesa; ò pure andare, doue non sappiamo se ritorneremo indietro: ma come questa impresa non dipende da humana industria, la raccomandiamo caldamente al Signore accioche ci guidi a fare il meglio. Tutta questa grande città si camina per acqua & per terra: Il Padre hieri visitò sette, ò otto di questi Signori principali: & fummo anco inuitati dal Padre del Lācitano, il quale è già fatto Catecumeno. Gl'edificij & le strade sono senza comparatione molto più nobili & bel-

le che quelle di Cantone, tutte con archi di pietra delicatamente lauorati: la gente è assai differente da quella di Xauchino & di Cantone: L'altra particolarità scriverò vn'altra volta: non è in Portogallo cosa, alla quale si possi comparare, perchè è maggior di tutte quelle città, fuor che di Lisbona. L'amoreuolezza di queste genti di qua è molto maggiore; il vestire & i costumi più graui che quelli di Cantone & Xauchino: è tanto gran cosa: la conuerfione di questo gran Regno; che vna vita che hò mi pare poco, & ne darei dieci milia se tante n'hauessi. Dio per sua infinita bontà apra le viscere della sua misericordia verso questa pouera & cieca gentilità.

*Canato d'vn'altra del Padre Prouinciale scritta al
Reuerendo Padre Generale, da Goa à 19.
di Dicembre 1587.*

LI Padri Michele Rogerio & Antonio Dalmeida, che come l'anno passato scrissi, entrarono per la Cina à dentro piu di ducento leghe fino ad vna prouincia appresso quella di Nauchino, se bene per alcuni impedimenti che occorsero, nõ si fermarono di là per all' hora; niète di meno furono bẽ visti & sentiti per tutto doue andorono. Ritornati poi che furono alla loro residenza di Xauchino, doue hãno casa

& vnâ picciola Chiesa, & si sono fatti quaranta Christiani, che per essere dentro della Cina & in questi principij si possono stimare poco meno che quaranta milia in Giappone. Mi scrissero che erano per tentare vn'altra missione, dalla quale sperauano qualche buon successo: & per adesso ancorche altro non facessero che darsi à conoscere per la Cina & riconoscere il paese, & potere discorrere per quello sicuramente, è cosa ch'io stimo tanto che non lo so dire; & senza dubbio pare che Dio Signore nostro vuol fare qualche gran misericordia per ministerio de' nostri alla Gentilità di quel grân Regno, poiche sono così ben riceuti, con tutto che la gelosia & rigore de' Mandarini di Cantone con forastieri è maggiore di quel che si crede, & però bisogna che andiamo ancora con molta riserua nel mandar gente di nuouo; perche se noi mandassimo qualche numero sarebbe pericolo d'inconueniente, tanto più che habbiamo inâzi l'esempio de' Padri Scalzi, i quali tentando d'entrare furono fatti prigioni, & in lor presenza crudelmête baturato il loro Interprete, & tutti poi scacciati con prohibitione che mai più non ritornassero, con che posero à grâ rischio li nostri & tutti li Portoghesi che stanno in Cantone d'essere scacciati, Per il che quelli della natione Portoghesa della città di Machone scrissero al Vicerè risentendosi molto di questo fatto, & sua Eccellenza ha hauuto à male, che quei buoni Padri contra l'ordine

dine che da lui haucnano , se bene con buon zelo, habbino dato occasione à tal disturbo.

Lettera del P. Luigi Froes scritta per commissione del P. Gasparo Coeelio Viceprouinciale del Giappone, al P. Alessandro Valignano Prouinciale dell' India della Compagnia di Gesù a' 7. d' Ottobre 1586.



ER CHE il P. Viceprouinciale auuisò li Superiori di Meaco, Būgo & Ximo, che di là talmēte ordinino le lettere Annue; per la difficoltà che vi è di poterli accoppiare, & cōcorrere da duoghi si distanti à tempò, che di tutte si possa fare vna somma, per tre vie, & vsare in ciò tanta diligenza, che si possino mandare per il primo nauiglio che dal Giappone è per ritornare alla Cina; Narerò solamēte in questa alcune particolarità del viaggio che fece il P. Viceprouinciale da Nangasachi al Meaco, & d'indi à Bungo; per esser questa la prima volta che egli visitò quelle parti. Temea molto il Demonio questa partenza, come in effetto si vidde dalli grandi impedimenti che per tre volte machinò; operando che nel primo anno Fucafori nemico di Nangasachi, rubasse la fusta nella quale il Padre era per partirsì: nel secondo poi fece grande istanza Don Prothasio Arimandono che il Padre non si par-

riffe, perche voleua andare à Sassuma, dal che farebbono potuti nascere alcuni inconuenienti, come egli stesso scrisse à V. R. Nel terzo anno, perche non vi era altra via mandò il Padre à cercare vn' imbarcatione da Ximonoxechi, per la qual bisognò spendere da trecento feudi, & dopo di esser giunta à Nangasachi, & messesi tutte le vettouaglie in ordine per cominciare à far viaggio, arriuarono da Sassuma due Ambasciatori con lettere, doue comandaua il Sassumano al Padre, che per niun conto si partisse in quel anno, ne verso Bungo, ne verso il Meaco, per certi rispetti: & haueuano gli Ambasciatori secreto comandamento da lui, che se il Padre facesse altrimenti, o fosse già partito, lo seguitassero, & che se per ogni modo egli volesse passare auanti, cercassero d'ammazzarlo. Sospettauano essi che il P. Viceprouinciale non andasse per altro in Meaco, che per ottenere da Quabocundono Signore della Têza, che fauorisse Būgo, & desse aiuto cōtra Sassumani, ch'è la gente più nemica che hoggidi la legge di Dio habbia nel Giapone. Consultò il Padre il negotio, & parue à tutti che douesse aspettare due mesi più, in termine de' quali l'anno Giaponese finiuà; & che entrata la primauera, potrebbe partirsi senza transgredire gli ordini dati nelle lettere. Et per non tener so spesi li Padri del Gochinai con la tardanza, mandò là per terra, il fratello Damiano nel cuore dell'inuerno. Partì il P. Viceprouinciale da

Nanga-

Nangasacki nella Quaresima à sei di Marzo di questo anno 1586. menando seco quattro Sacerdoti e tre fratelli, cioè li PP. Luigi Froes suo cōpagno & Consultore, Francesco Pasio che poco prima era venuto da Sacai, per cōsultare alcune cose d'importanza, Francesco Calderon, il quale andaua per Rettore del Collegio di Funay, Damiano Marin che dal Seminario d'Arima andaua per hauer cura de' giouani del Seminario di Vosaca; & li fratelli Gio. Nicola pittore che hauea da pingere li quadri del Collegio & Casa di probatione di Bungo, Damiano Giaponeſe & Andrea Doria Portogheſe, compagni del P. Viceprouinciale.

Partitiſi per Firando, viſitò il Padre lungo la costa, li Chriſtiani delle fortezze di Nixigata, quali vſciuano vna & due leghe, con le mogli & figli, per incontrarlo con grãde loro cõtento.

Giũto à Firãdo vi trouò li Padri Gio. Battista di Mõte & Arias Sãces già vecchi & antichi nella Cõpagnia, i quali ineffabile allegrezza ſentirono per l'arriuo del Padre, & de' ſuoi cõpagni. Molto temeua il P. Viceprouinciale, che il Fizo di Firãdo per la mala ſua inclinatione & auerſione alle cose di Dio, non gl'impediſſe il viaggio, come già altre volte hauea fatto; ma volle Iddio mutargli il cuore di tal maniera, che cõſenti, & fece al P. ſtraordinaria accogliẽza & honore; di che i Chriſtiani di Firãdo infinitamẽte ſi alleggarono. Comãdò che nõ foſſe ricercato da Gabel-

ri, dandogli franco passaggio; Et perche già s'auvicinaua la settimana Santa, fece grande instāza donna Elisabetta moglie già di Don Antonio, con li suoi figli, che doppo il Fixo, sono li principali Signori di quel paese, che il Padre volesse tratteneruifi sino à Pasqua, per vniuersal cōsolatione che tutti li Christiani dell'Isola di Firando ne potrebbero riceuere: mà perche li negotij che il Padre douea trattare nel Meaco lo spronauano, non si fermò più di sette o otto giorni, partendosi poi accompagnato da Christiani che con barchoni lo seguirono vn gran pezzo per mare. Giunsero à Ximonoxechi, che è vn porto come centro alquale si concorre da Meaco, Bugo & Ximo, & stà nel Regno di Nangato, ch'è del Mori di Amangucci, doue furono riceuti da vn gentile de' principali di quel luogo. Quiui fecero altare, & dissero Messa la settimana Santa & la Pasqua, benche il Padre desiderasse assai di farla in Gochinai, ma non fù possibile per la contrarietà de venti. Quiui ancora trouarono vna sola donna Christiana per nome Agnese, laquale già vinticinque anni era stata battezzata dal Padre Cosino di Torres in Firando. Piangeua questa buona donna di allegrezza, vedendo i Padri: veniua à sentir la Messa ogni giorno, & nella festa di Pasqua si confessò con altri Christiani che dal Regno di Bugen erano di fresco venuti, per notitia c'ebbero del Padre. Partirono d'indi verso vn'altro porto del Regno di Amangucci

ci chiamato Caminoxechi, discosto dal primo trentacinque leghe (essendo rimasti nel primo porto il P. Francesco Calderon, cō il fratello Nicola ammalato) dal quale haueuano da passare nel Regno di Bungo: hebbero per la Dio gratia il tēpo fauoreuole, col quale in due giorni in circa arriuarono à Funai. Dopò di esser giunti in Caminoxechi verso la mezza notte, all' hora che tutti si riposauano s'auicinò al nostro vn' altro vascello dicendo che vi erano alcune gentildonne parenti del Capitano della fortezza, che desiderauano di veder i Padri, i quali subito si leuarono, & accesi i lumi vi entrarono due molto to venerande vecchie di ottanta & più anni, ognuna delle quali portaua il Rosario in mano, à cui veniuano dietro due sapiesche quasi dell' istessa età, & vn Christiano anco egli vecchio loro seruidore, che le guidaua, & prostrandosi sino al toccar col volto in terra, alzarono le mani al Cielo rendendo gratie à Dio N. S. per hauer loro fatta tanta gratia che potessero vedere i Padri auanti la loro morte; & essendo addimandate chi fossero, risposero ch' erano Christiane di Amangucci battezzate dal primo Padre che venne nel Giapone Maestro Francesco Xauiero già trentasette anni: & perche subito dopo di essere battezzate soprauenne la morte del Rè di Amāgucci Vocidono essēdo stato ammazzato; esse che erano figlie di padri nobili restarono in esilio, & haueuano patito per insin dall' hora

grandi ingiurie & scorni da' Gentili, perche professauano di essere Christiane, ne si erano partite giamai dalla nostra santa Fede, & che adesso si erano ritirate sotto l'ombra del Capitano di quella fortezza paréte loro, se ben Gentile. Continuandosi il ragionaméto fù loro mostrata vna bellissima imagine di Christo Saluator nostro, la quale esse adorarono con grande veneratione & humiltà: & perche subito allo spuntar del giorno doueuamo partire, accioche non rimanessero senza alcuna istruttione, con la quale più si confermassero nelle cose della nostra fede, predicò loro il fratello Damiano Giaponesse per ispatio di mezz' hora, insegnando à quelle ciò che far doueuano per lo auuenire, & dando loro i Padri alcuni Agnus Dei, imagini, & grani benedetti se ne ritornarono con grande lor contentezza & edificatione di tutti i Christiani & Gentili ch'erano nella naue con i Padri.

Di là si partirono per Xiuacù, porto molto nominato nel Giapone, doue perche già nel Sacay si sapeua dell'andata del Padre Vice prouinciale, Yacurodono Agostino haueua mandati alcuni suoi seruidori cō nauigli à riceuerlo: arriuati finalmente à Muro porto celebre del medesimo Signore li vscì all' incontro vn suo fratello che tien quiui in suo luogo, doue in vn' alto, bello & gratioso sito era vna Cappella, nella quale tutti i Padri dissero Messa; & perche'l tempo cattiuo era lor impedimento per far viaggio, ordinò il Padre

Padre Viceprouinciale, che si predicasse alle mogli de più principali seruidori di Agostino, ch'erano già battezzati, accioche anco esse si facessero Christiane; & asfinche con maggior diligenza sentissero la parola di Dio, volse anco la moglie del fratello di Agostino sentirla.

Continuaronsi le prediche, & poi si battezzarono dicifette donne principali. Fra le altre che sétirono la predica, vna ch'era molto diuota del li Camis & Fotoques, quando fù al tēpo di battezzarsi, se n'vsci di casa del marito che era Christiano, dicendo che non volea battezzarsi. L'altro giorno doppo il battesimo andarono tutte le Christiane à sentir Messa, & questa donna si pose nascosamente fra loro: predicandole poi vn Padre per ispatio di vn'hora del beneficio che da Dio haueano riceuuto, colei ritornò tanto in se stessa, & restò sì marauigliata delle cerimonie che vjdde della Messa, che subito fece grand'instāza che la volessero battezzare; si predicò à lei & ad alcune altre che vi erano concorse di nuouo, quali dopo alcuni giorni si battezzarono.

Da questo porto di Muro, si parti il Padre verso Acaxi, che stà nel nuouo stato di Giusto Vcondono, quale Quabacundono gl'haueua dato in iscambio di Tacazuchi. In questo luogo d'Acaxi risiede Dario padre suo, & Maria sua madre & tutti i Gétilhuomini & altre persone nobili che seruono Vcondono: Quini erano ancora li Padri Orgátino & Gregorio Cespedes con alcuni de
prin-

principali Christiani di Sachai ch'erano venuti per riceuere il Padre Viceprouinciale: Et benchè li Gentilhuomini di Acaxi si trouauano all' hora tutti in Vosaca con Vcondono, occupati nelle fabriche di Quabacundono, nondimeno Dario con tutti gli altri vecchi di quel luogo, & molta altra gente vennero à riceuerlo in compagnia de' Padri nostri alla spiaggia con straordinaria allegrezza & contento. Andarono poi tutti in vna nuoua & grande Chiesa che Dario all' hora fabricaua à sue spese, doue hauea ancor fatti alcuni appartamenti per li Padri, quali desideraua che iui celebrassero la Pasqua. Ma perche il tempo era molto fauoreuole & comodo per nauigare, non fù possibile tratteneruifi più di due hore. In quell' istesso giorno presero porto in Feõgo, & nel seguente sbarcarono in Sachai, haüendo spesi cinquãta giorni da Nangazachi per in fin li. Cõcorse alla riuiera gran numero di Gẽtili per veder li Padri, & non vi si trouò pur vno che facesse ò dicesse loro alcuna villania, tanta è la lor cortesia & rispetto che portano à simili persone.

Fece in quel luogo il P. Organtino vna bella casa, che soprastà da tutte le bande alla città di Sacai, & quãtunque nõ sia molto grãde per mancameto del sito, è però molta polita, & di bella architettura. Sopra del tetto ha vna bellissima & grande Croce, che si vede per la parte del mare assai di lontano, & questa fù la prima bandie-

ra di Christo che in quella popolosa città fù collocata contro il Demonio fra quattro monasterij di Bónzi che la circondano. Quiuì si fermò il Padre da vn mese in circa, sì per parlare alli Christiani che da tutte le parti concorreuano, come per ispedire altri negotij che haueua per le mani.

Tre giorni dopo d'essere stato il Padre in Vosaca andò à visitare il Rè Quabacundono, che all' hora era in Sacai: Et perche V.R. hauerà à caro intendere l'accoglienze & fauori grandi che Quabacundono li fece; farò qui prima vna breue narratione del subline stato, nel quale questo Signore si troua, perche di gran lunga auanza il suo Signore & predecessore Nobunanga in grandezza di stato, potenza, honore & ricchezze: perche egli hà molto più gente, & è seruito con molto maggior apparato & maestà. Signoregìò & sortomessè all' Imperio suo molto più Signori & numero de regni che Nobunanga. La dignità & honor suo è tanto che giamai Nobunāga con tutto il suo gran valore & grandezza hebbe potenza d'arriuar ad'essere Quabacundono. In poter suo viene quasi tutto l'oro & l'argento del Giapone cō tutte l'altre cose ricche & pretiose: e talmente è remuto & obbedito, che nō con minor facilità di quella che vn padre di famiglia dispone delle persone di casa sua, egli comanda alli principali Rè & Signori del Giapone, mandandoli à ogni momento & spogliandoli de' proprij

prij regni li mada in diuerse parti, talmente che à nissuno lascia gettar profonde radici . Li principali Signori & Principi li fanno adesso molto fontuosi edificij in Vosaca città sua , laquale già dalla parte del Sacai verso Tennogi si distende quattro miglia continue, & adesso si comincia à fabricare vn altro tanto dall'altro lato. Le mura glie , torrioni, palàzzi, & altri edifici grandi di quella sono tanto magnifici & fontuosi, che di gran lunga auanzano tutta la fabrica che fece Nobunanga in Anzuchiana. Et accioche V. R. intèda il tutto meglio; hà da sapere che per ispatio di tre mesi, nel quale il P. Viceprouinciale stette nel Gochinai, & molto prima per infin ad hora lauorauano continuamente nelle fosse che sono intorno alla fortezza, sessanta mila huomini; fra i quali si ritrouano molti principali Signori del Giapone, per sollecitar l'opra. Sono le muraglie di grand'ampiezza & altezza, tutte di pietra. Et acciò che la moltitudine non fosse cagione di confusione, s'era talmète ordinato che ogni maestro hauesse il suo luogo determinato doue lauorasse occupandosi gran numero di gente la notte in votar l'acqua che di continuo forgeua nelle fosse . Quello che è cagione di molta ammiratione in questa materia, è il vedere d'onde si sia cauato tanto gran numero di pietre d'ogni sorte di grandezza, essendoui di quelle gran mancaniento . Per questa cagione comandò alli Signori, venti & trenta leghe circonuicini
che

che gliene mādassero barconi carichi; di maniera che alla città di Sacai sola fù imposto che ogni giorno ne mādasse da 200. Si che da casa nostra vedeuamo tal volta entrare con le vele spiegate & con bell'ordine da mille insieme. Allo sbarcare poi si riponeuano cō tanta cura & guardia, che nissuno (senza lasciarui la testa) haurebbe preso pur vna pietra dal suo luogo per porla altroue: & acciò che con maggior feruore andasse auanti la fabrica, occorrendo che qualch'vno de' Signori soprastanti mancasse ò di gente ò d'industria; ben tosto era mandato in esilio, toltigli li stati & l'entrate. Oltre li torrioni & bclouardi che sono intorno la fortezza, li quali molto di lontano si scuoprono per la loro altezza & splendore delle tegole, quali tutte sono indorate; vi fece molti altri segnalati edificij.

Et per maggior alterezza & ostentatione della sua possanza (perche come egli stesso disse, niente altro pretende che immortalarsi) fece nel Meaco tre cose di grā stupore, due delle quali sono hormai à buon fine. La prima è vn'altra fortezza simile à questa di Vosaca, appresso il palazzo del Dairi, & nel medesimo tempo che nella fabrica della fortezza di Vosaca vi erano sessanta milia huomini, lauorauano in quest'altra altrettanti. Et benche il soprastante di questa fosse vn giouane cugino suo, accompagnato da gran numero de' Signori & gentilhuomini, mentedimeno l'istesso Quabacundono per esser Principe di gran-

grand'industria si pigliaua per recreatione tratte
 nerfi dieci ò quindici giorni, assistendo alle fa-
 briche, hora in Meaco, hora in Vosaca. La secon-
 da cosa è vn ricco, bello, & superbo palazzo per
 il Re che chiamano del Giappone, che pare nõ ef-
 ser punto inferiore à quelli che anticaméte li Re
 del Giappone haueuano. La terza cosa è vn gran
 tempio uella città di Narà, il principio del qua-
 le V.R. vidde nel regno di Iamato, vicino à quel
 tempio, doue sono mille & piu Fotoques indo-
 rati, non per diuotione che egli mostri di haue-
 re à luoi falsi Dei, ma come già disse per ostenta-
 tione & grandezza del suo nome. Quanta sia la
 bellezza & maestà di questo tempio, toccarà al-
 li padri di Meaco scriuerne à pieno, come testi-
 moni di vista, perche quello che si dice, par cosa
 incredibile. Oltre à ciò comandò si spianasse la
 fortezza, che V.R. vidde di Aquecci vicino al la-
 go di Vomi al pic di Frenogiama, per nome Sa-
 camoto, facendo passar la gente ad vn'altro luo-
 go chiamato Vocco, doue V. R. albergò alcune
 volte, quando dal Meaco passaua in Anzuchia-
 ma. Fece ancora misurare tutte le campagne che
 sono intorno al Meaco, nelle quali si raccoglie-
 uano l'entrate delli Bonzi, che iui intorno hãto
 li loro Monasteri, & di molti altri particolari di
 quella città, pigliandosele tutte per se. Afferma
 Aydono Segretario di Quabacundono che d'v-
 na parte del iiso, che fanno queste campagne &
 si vende; si cauano ogn'anno da nouecento milia

gochus , che sono in argento nouecento milia Tarris, ch'è piu d'vn milion d'oro . Et se volessi far mentione del resto che fa questo Signore, cō difficultà farei fine .

Molto si dubitaua dalli nostri & da Christiani del Gochinai del modo col quale Quabacundono fosse per riceuere il Padre, per l'arroganza dello stato suo, & grande opinione, nella quale è appresso di tutti ; Onde pochissimo è il cōto che fa etiamdio delle persone Regie, quando tal volta vengono à visitarlo . Ma come Iddio nostro Signore è quello che muta i cuori de' Principi ne le cose che toccano al suo seruigio; li mosse tanto l'animo che giamai Signore della Téza ha riceuuto i nostri con tãta amoreuolezza cō quãta egli li riccuè . Alli quattro di Maggio andò il P. Viceprouinciale alla fortezza di lui, menando in sua compagnia alcuni altri Padri, & giouani nobili Giaponesi del Seminario cō alcuni altri pur Giaponesi . Furono condotti à Quabacundono dal suo Segretario Simone Aydono Christiano, & dal Medico maggiore anto Christiano persona molto accetta al Re , hauendo prima mandato secòdo l'vsanza del Giappone vn presente per lo Re & per la Regina , qual fu da loro riceuuto molto cortesemente, & con segni di essergli stato grafo . Mentre che il Re vedeua il presente, aspettammo noi in vna ricca sala, laquale era adornata d'ogni intorno di spoglie di Tigri, & d'altri belli animali, & di paramenti ricchi, il tutto di-

to disposto con sì bell'ordine che in vno mostraua gran maestà. Auifato poi il Re del nostro arriuo, trattenne seco alcuni Signori molto grandi, tra quali erano Matazaimoà Signor di tre regni, il Re di Tango & altri Ambasciadori del Mori & d'altri luoghi, a' quali disse che si fecer massero che voleua mostrar loro cō quāta accoglienza riceueua noi altri, & a questo effetto cōmādolli che ci dessero per vn poco trattenimēto in quella sala doue erauamo, & dopo vna meza hora richiamolli: & mettendosi tutti in ordine con gran maestà in vna bellissima sala adornata d'oro & vaghe pitture; entrò il Padre Viccprovinciale facendo al Rè profonda riuerenza, & il simile fecero gl'altri che erano in sua compagnia. Andaua auanti il suo Segretario, & con voce alta diceua chi fosse ciaschedū de' Padri: Leuatoci poi tutti ci ritiramino adietro fin alla porta. Quabacūono era come in vn Trono, & tanto da noi lontano che appena si poteuano distinguere le fattezze del volto. All' hora ci comandò che ci auicinassimo al suo Trono facendo ritirar da vna parte tutti quelli Signori, eccetto che Giusto Vcondono il quale volse stessee appresso di noi, dicendo che poiche era Christiano s'auicinasse anch'egli. Fu questo vn gran fauore à quel nobilissimo Christiano per essergli state dette queste parole in presenza di tanti altri gran Signori. Appresso fece il Re venire in due come bacini alcuni frutti & altre cose da mangiare

mangiare, mandategli da diuersi regni, & c'invitò a gustarli per farci vn singolar honore. Li bacini erano portati da due Christiani, vno era il Segretario, l'altro vn giouane molto fauorito del Re chiamato Quinosuquedono: Gustarono i Padri d'ogni bacino vna sola cosa. Leuossi dipoi Quabacundono dal suo luogo & si pose a seder vicino al Padre Viceproùinciale, & ragionò con esso di molte cose che haueua in animo di fare. Poi trattò in particolare col Padre Luigi Froes che era l'interprete, conosciuto già da lui riducendoli in memoria alcune cose: Lodò molto l'intentione scò che i Padri veniuano nel Giappone, non pretendendo altro che manifestare & ampliar la legge di Dio, repetèdo ciò piu volte: disse ancora che egli era venuto a termini ch'haueua soggiogato tutto il Giappone: onde nõ voleua p' l'auuenire ne piu regni, ne piu ricchezze, per hauerne a bastàza; ma solamēte immortalarsi col nome & famà del suo potere: al qual fine determinaua cõporre & stàbilir bene le cose del Giappone, & ciò fatto, darlo in mano al suo fratello Mindono, & egli passarlene alla conquista di Correa & Cina; per la qual impresa mandaua à segar legnami da far due mila vascelli, nelli quali passasse l'essercito: Et per la persona sua altro non voleua dalli Padri, eccetto che gli facessero hauer da Portoghesi due naui grandi, & ben preparate, che egli liberalmente pagarebbe ogni cosa, dando entrata di buonissimi

pagamenti à gl'vfficiali di quelle, & che se ben morisse in tal fattione niente si curaua; pur che si dicesse: ch'egli era stato il primo Signore del Giappone, che hauesse tentato cotal impresa: & se gli riusciua, & i Cinesi gli rendessero vbidienza, non toglierebbe loro il regno, ne vi rimarebbe, perche solo voleua che lo riconoscessero per Signore, & che all'hora fabricarebbe in tutte le parti Chiese, commandando à tutti che si facesero Christiani & abbracciaffero la nostra santa legge. Soggionse che ancor adesso era per ridurre mezza parte del Giappone al Christianesimo. Si che mostrò tanta familiarità fuori del suo ordinario modo di trattare, che con grande ammiratione lo riguardauano i circostanti. Commandò poi che incontanente s'aprissero le porte & finestre dalla sua principal fortezza, perche egli stesso in persona ce la voleua mostrare: & mentre ciò si faceua, entrammo dentro vna sala bella menata da Giusto Vcondono per alcune camere ricchissimamente addobate, & bellissimi giardini. Aperta la fortezza, discese Quabacundono con vna sola Buconin, che è vna donna rasa, di professione come monaca, la quale portaua le chiaui: & postosi in mezzo della porta commandò che tutti li compagni del Padre salissero; perche voleua che anch'essi per rispetto delli Padri vedessero la fortezza. Chiamò ancora Giusto Vcondono, Ioachimo Riuea padre di Agostino Signore Christiano, con vn' altro

altro chiamato Xinza, marito di Maddalena segretaria della Regina, donna di rarissime parti & di gran fede. Et escludendo tutte le altre persone sue fauorite, v'entrarono solamete li Christiani, vedendo li luoghi piu intimi & piu secreti della fortezza. Guidauasi il Re con tanta piaceuolezza come se egli fosse stato qual si uoglia persona particolare: Et passando per alcuni luoghi difficili si tratteneua, auuisando ciascuno che passasse cō cōsideratione, acciò che nō si facesse male. Et in questa maniera montamo sino ad otto solari, trouando camere piene di piastre d'oro & d'argento, drappi, vesti pretiose, armature ricche, & in vn luogo vedemmo tanta quantità di cassoni che rimirandoci l'vn l'altro in faccia restammo tutti stupefatti. Et non essendo vsanza del Giappone dormire in letti, ne trouammo iui due bellissimo guarniti d'oro cō tutte le altre cose belle & ricche che sono in istima in Europa. Li fornimenti delli letti erano pretiosissimi. In oltre passammo in vn'altro luogo doue era vna camera d'oro massiccio portatile, per esser fatta à vite. Andaua auanti à Quabacūdono vna fanciulla di tredici anni molto riccamente vestita, la qual portaua la zimarra & scimitarra di lui. Dentro questa fortezza non si serue questo Signore di huomini, ma solo di donne, che saranno da trecento, figlie tutte di grandi Signori, oltre le altre che seruono à queste: Saliti già tre o quattro solari, si voltò à noi dicē-

do che sareffimo forsi stracchi, & che per questo beueffimo vn poco di Cìaa, quale fece cauare da piu pretiosi vasi, & di maggior stima che haueffe. Salito alla fommita della fortezza ci fermammo vn buon pezzo à vedere co'l Re alcune belle campagne che di la sù si scorgeuano. Al piè della fortezza lauorauano sessanta mila huomini; i quali vedendoci appresso il Rè che ci trattaua con tanta domestichezza, & piaceuolezza, restarono pieni di marauiglia. Al descèder poi postosi il Rè à sedere & tutti noi intorno à lui, ci disse come egli determinaua di diuidere li Regni australi, scemādo à tutti li Signori qual che cosa dello stato loro, & chiūque nō gl'obbe disse, lo distruggerebbe & rouinerebbe con vn grosso essercito. Mostraua questo Signore quando diceua queste parole & altre simili cose, tanta allegrezza nel suo volto, & tanta schiettezza, che senza niun dubio conoscemmo che non hauea ombra ne sospetto di noi. Et ricordandosi egli quiui di vna disputa che nel Meaco hebbero il P. Luigi Froes & il fratello Lorenzo Giaponefe, trouandosi presente Nobunanga, con vn Bōzo chiamato Nici Tozomiri, nella quale il Bōzo vedendosi vinto, venne in tanta furia che messe mano alla scimitarra di Nobunanga per ammazzare il fratello Lorenzo; ditte à questo proposito, Io mi trouai presente all'hora, & ero dell'istesso parere con voi: & leuādosì s'auuicinò al fratello Lorenzo, il quale è già vecchio, & ponendoli

nendoli la mano sopra testa disse, Questo sà benissimo tutto quel ch'io dico: & se così è, perche taci & non parli? Aggionse poi, che se tal cosa accadeffe in questo suo tempo, con la morte si pagarebbe simil discortesia: Più abbasso si pose di proposito à sedere nella sua guardarobba, & diede licenza alle donne che viciſsero à vedere li Padri chiamando nominatamente due Christiane Signore principali, cioè Maddalena, della quale già di sopra parlammo, & Donna Giouanna, moglie del Zonque parente del Dairi. Quiui ci diedero vn'altra volta da bere, portandoci le tazze le due Signore Christiane, le quali prese dal Rè, egli stesso ce le porgeua di propria mano, prima al P. Viceprouinciale, & dopoi à gli altri Padri & fratelli nostri. Fin qui arriuò l'estremo fauore che questo Rè ci fece: imperochè dicano che non fece giamai simile accoglienza, ne pur la terza parte di essa ad alcun Rè che lo venisse à visitare. Soggionse anco che nella diuisione del Giappone voleua dare à Giusto Vcondono, & à Riuea padre d'Agostino, quali presenti si ritrouauano, il regno di Figen, lasciãdo alla Chiesa il porto di Nangazachi, & di ciò farebbe lettere patenti; ma che questo si doueua intendere dopo ben cõposte le cose del Giappone & presi gli hostaggi: perche voleua talmente fare il tutto, che nõ fossero li Padri odiati dalli Signori di Figen: & voleua ancora che intendessero essi che egli faceua quella donatione di proprio moto &

non à persuasione d'altri. Passate già due ò tre hore in queste accoglienze, ci licentiò; cōmandando à certe donne che portassero le chiaui di vna porta secreta, per la quale si vsciua nella strada più vicina alla nostra casa. Vsciti di palazzo mandò il P. Viceprouinciale vn altro presente à Minocaudono fratello di Quabacūdono, che con gli altri Signori staua alla fabrica; & essendogli detto che veniua il Padre à visitarlo, salì con gran fretta, per mezzo di quella moltitudine, & incontratosi co'l Padre, pose le mani in terra chinando il capo: dopo lo ringratiò del presente, vñando tutte le altre loro cerimonie.

Il seguente giorno vene in casa nostra Toquun medico maggiore di Quabacundono congratolandosi con noi del buon successo che hebbe la nostra visita; vedendo poi il Seminario doue erano tanti giouanetti nobili, disse al Padre che quando consideraua la lontananza de i regni d'onde eravamo venuti in Giappone, paese à noi tanto strano, & doue patiamo tanti trauagli, come alcune volte hauea vdito, & che oltre à ciò faceuamo in Vosaca così grosse spese in alleuar tanti giouani, & sostentar altra gente con zelo solamente di ampliare la nostra legge; non poteua huomo niuno tirato da simili motiui, non fauorirci molto, & che egli stesso per tal rispetto dal canto suo s'offeriua di farlo sempre quanto gli fosse possibile. In compagnia di questo gentilhuomo mandò il Padre Viceprouinciale secondo

condo l'vsanza del Giapone vn Padre à ringra-
 tiar Quabacundono de i fauori che haueua lo-
 ro fatto il giorno precedente; il qual entrato al
 Rè fù da lui addimandato come s'era il P. Vice
 prouinciale partito sodisfatto delle accoglien-
 ze fattegli; rispose il Padre, che tutto quel gior-
 no, & parte della notte spesero i Padri nella
 Chiesa in ragionare della grā seruitù & obli-
 go che portauano à S. Maestà per tanti fauori: del
 che il Re molto si compiacque, & lo licentiò
 amoreuolmente.

Habbiamo poi saputo dalle Signore Chri-
 stiane che sono nella fortezza, come Quabacun-
 dono gran parte della notte haueua ragionato
 di noi & delle cose nostre con la Regina in pre-
 senza delle Signore Christiane, & d'altre Gentili
 che lo seruono; dicendo alla Regina, che si pen-
 tiua di non hauerla fatta vedere dalli Padri; al
 che ella rispose che non le parue ciò strano, ne
 credeua esserli venuto tal pensiero, non essendo
 ella solita veder huomo alcuno nel suo palazzo:
 ma il Re soggiunse che non sarebbe stato incon-
 ueniente alcuno, perche noi erauamo forastieri,
 buona gente, & differente nelli costumi dalli
 Giaponesi. Et per che molto le piacque vn Do-
 bucu cioè vna sorte di veste che il Padre gli of-
 ferse, la fece vestire alla Regina, & volle che così
 vestita passeggiasse vna ò due volte per la sala, il
 che fatto rimase così vestita mentre che durò il
 ragionamento. Habbiamo, ancor saputo come

la Regina disse queste parole al Rè . Con gran paura son stata che la Maestà vostra non riceuesse questi Padri con quella piaceuolezza ch'io desiderauo, per esser essi forastieri, & perehe così lo richiedeua l'honor della lor legge: ma sentendo poi con quanta humanità li habbi riceuti; molto mi sono rallegrata & ne ringratio la Maestà vostra. Questo fauore della Regina & gli altri che poi ci fece, fù vna singolar gratia di Dio; per che sin all'hora ella si era dimostrata auersa alla legge di Dio & molto poco inclinata alle cose Nostre . Domandò inoltre Quabacundono alle Signore, che gli erano presenti, s'era stata quella la prima volta che haueuan visto il Padre, & se desiderauano di vederlo vn'altra volta in Chiesa nostra. Rispondendo esse di sì; lodò il Re il loro buon desiderio & gli dette licéza : Ne fu questo fauore di poca stima ; imperoche rarissime volte la dà à donna alcuna d'uscire della fortezza. Diceua poi alle Signore Christiane, come nõ lo ringratiauano delle carezze & accoglienze, che ci fece; & vltimamente riprese due Christiane poco diuote, per non essersi trouate al tempo che egli porse la tazza à bere alli Padri.

Il giorno seguente, stando il Rè in conuersatione con molti Signori di diuersi regni; venendo in ragionamento di noi; disse Soyequi Maestro di Chianoyu, che nella Chiesa nostra di Vosacha era vn fratello per nome Vincenzo, il qual'era di gran sapere & discretione naturale; &
che

che per curiosità voleua imparare in vn monasterio le cose più essenziali & occulte della setta de i Giexus, quali l'incominciua ad insegnare vn Bonzo: il che sapèdo egli, li persuase che non lo facesse. Dimandato da Quabacundono qual fosse la cagione di questo officio, che haueua fatto; & respondendo che per essere egli Christiano, nō cōueniua che sapesse li segreti di Giexus, co' quali poi in fauore della Chiesa poteua loro far guerra; all'hora Quabacundono disse, questo che hauete fatto, è fuori di ogni ragione; & io per quanto hò saputo, intendo bene che è migliore la legge de i Christiani, che la setta di Giexus, dando con queste parole grande autorità alle cose della legge Nostra.

Vn giorno della Settimana Santa, prima che il Padre Viceprouinciale arriuasse à Gochinai; quando manco si pensaua venne in casa nostra Quabacundono, non essendosi fatto niuno apparecchio. Menaua seco vn figlio & vn fratello di Nobunāga con altri Signori di diuersi Regni; & entrando nella Chiesa, doue lo riceuè il P. Gregorio Cespedes; sedette presso ad vn altare, & in presenza di tutti domandò molte cose intorno ad vna imagine del Salvatore ch'era nell'altare: & rispondendo il Padre à tutte le dimande; egli cō gran facilità si faceua capace, & approuaua le ragioni che se gli apportauano; dicendo di più queste parole. Sò bē Padri che sete migliori che il Bonzo di Vosaca rendendo di ciò chiara testimonianza-

monianza la purità de i vostri costumi molto differenti dalli suoi: & sono ancora certo che non hauete gli altri vitij à quali esso & gli altri Bonzi si sono dati; onde ben si conosce cò quanto vantaggio gli andate auanti . Sappiate ancora che ogni cosa della vostra legge mi contenta, & non vi trouo altra difficoltà, che l'esser vietate in essa l'hauer più mogli; che se questo non fosse, subito mi farei Christiano . Fugli portato vn poco di conferua, la quale egli assaggiò, & poi inuitò gli altri Signori ad assaggiarla.

Benche tutte queste cose per noi siano di poco momento, come è ragione che nel cospetto di Dio le stimiamo, douendo esser solo stimati & bramati da noi i suoi Diuini fauori; nondimeno è di tanta dignità & credito appresso la gente nobile & plebea il fauor de' Principi, che l'esperienza ci hà insegnato volere Iddio che questo sia vno de i piu efficaci mezzi per la conuersion del Giappone, & ciò si vede chiaramente; perche dopo che s'intese quanto Quabacundono fauorisce li Padri & la Chiesa, s'è preso occasione di frequentarsi piu le Chiese nostre, & sentir le prediche, di maniera che ben spesso è di bisogno vscir quattro volte à predicar l'vna dopò l'altra, & per la bontà di Dio sempre frà questo gran popolo molti si guadagnano à Dio, & si battezzano.

Tre cose desideraua molto ottenere il P. Vice prouinciale da Quabacundono, à qual fine già s'erano

s'erano dette molte Messe, & fattesi molte orationi. Vna era che desse licenza di poterli in tutti li Regni di Giappone liberamente predicare la legge di Dio senza che ci fusse posto impedimento. La seconda, che facesse essente le nostre case & Chiese di vn' obligo vniuersale che è imposto à Bonzi sopra i loro Monasteri, cioè di riceuer soldati; perche generalmente i Monasteri de' Bonzi sono le prime stanze che perciò si pigliano. Et essendo ancora solito nel Giappone, li Signori particolari opprimere con molti oblighi i vassalli suoi; si cercaua per terzo essere essenti da tali oblighi. Et facendo noi varij discorsi sopra il modo con che potessimo ottener ciò da Faxiba Quabacundono, trouandosi pochissime persone per cui mezzo si potessero le cose predette impetrare, soueñne al Padre Viceprovinciale che niuno altro era migliore che la Regina, alla quale benche fusse Gentile molto deuota degl' Idoli, & infino all' hora auersa alli Christiani; nondimeno confidati in Dio, si procurò di darli in mano il negotio, essendosi con molta destrezza adoperate le due Signore Christiane Maddalena sua Segretaria, & Giouãna in persuaderla che così conuenisse. Prese la cosa tato à cuore la Regina mossa da Dio, che andaua apostando l'occasione di trouare il Rè di vena, che ciò li concedesse. Et perche la cosa riuiscisse con più contento de i Padri, mandò vna notte segretamente ad auisarci, che in scritto le mandassi-

mo in che modo voleuamo la Patente; perche essa la mostrarebbe al Rè come cosa fatta da se stessa. La facemmo con grande accuratezza, & mādātagliela, essa la presentò. Et pensando noi che haueuamo posto nella Patēte quāto si poteua; come Dio moueua il cuore di quel Principe; egli di suo proprio moto l'accrebbe, & disse vn detto notabile: perche nel punto doue chiedeuamo, che ci sgrauasse dalla impositione delli Signori; replicò, questo non è bisogno, perche non si trouerà huomo nel Giapone che voglia dar fastidio à i Padri, & essergli noioso; nondimeno offendoli apportate le cause, perche conueniua che rimanesse ciò concesso nella Patente, come è di rarò intelletto; subito approuò la ragione, & consentì. La prima cosa che fece oltre à quel che si desideraua, fù, che stando nello esemplar nostro, che desse licēza che ne i Regni suoi si predicasse liberamēte la parola di Dio; disse, che quel capo non staua bene; perche come egli era Quabacundono immediato al Durinan, non era bisogno che dicessimo, ne i suoi Regni, perche egli è Signore di tutto il Giapone; ma si dicesse, in tutto il Giapone. La secōda cosa di grā stima è, che sottoscrisse di propria mano due Patenti (cosa che mai suol fare, non dico già Quabacundono, che è dignità tanto grande: ma ne anco alcun altro Signore della Ienza) di vna delle quali disse che ci seruiamo in Giapone, & l'altra mandassimo in Europa, acciò da tutti i Signori Christiani

stiani sia saputo quanto ci fauorisca la Christianità. La Regina le mandò poi alla Chiesa nostra; & di quãta contentezza ci sia stato ragione questo fauore & a tutti i Christiani (i quali subito scrissero lettere cõ auuiso di ciò in diuersè parti) no'l può cõprendere, se nõ chi si trouò presente: & fù tanto grande la gratia; che alcuni Christiani & molti Gentili non si poteuano persuadere che fuisse tal cosa possibile: ma vedendo poi le patèti; cõ ammiratione se le metteuano sopra la testa. Il P. Viceprouinciale andò subito al Palazzo col P. Organtino & alrri Nostri, à ringratiare il Re della gratia fattagli; & sonò stati da lui riceuuti cõ molto maggior familiarità che la prima volta che il P. Viceprouinciale lo visitò, parlãdo cõ essi loro più di tre hore. Et perche era vicina la cena; volle ancõra che vi cenassero. Mẽtre che cenauano, la Regina quale mai haueuano vista; gli mādò dalle sue stãze alcune cose per due Signore, quali in nome suo visitarono il P. Viceprouinciale, dicẽdo quãto piacere hauea riceuuto per hauer trattato bene la prima gratia, che gli dimandò; & che per l'auuenire era prõta per fauorigli in tutte le cose; che la ricercassero.

Finito chebbe il Padre di far le sue visite in Vosaca; si parti per il Meaco, doue vn grã pezzo fuori della città uscirono à riceuerlo i Christiani, quali già alcuni giorni prima l'aspettauano. Quiui prima di ogni altra cosa; visitò il Padre il Vicerè di Meaco, & poi il nipote di Quabacundo-

cundono, il quale con altri settanta mila huomini hauea cura della fortezza & nuoui palazzi che iui si fabricauano, come dianzi dicemmo: doue fu riceuuto da lui molto benignamente. Et dopo che il Padre si partì da lui, lo presentò con diuerse cose da mangiare, che all' hora gli erano state mandate da diuerse parti. Et quantunque li Christiani di Meaco molto desiderassero & ne facessero istanza, che il Padre stesse con loro alcuni mesi di più; pure perche i negotij troppo lo sollecitauano, non vi si fermò più di 24 giorni. Et ritornandosi in Vosaca, prima di partirsi per Bungo, ordinò che in vn giorno di festa, che all' hora occorse, si celebrasse vna Messa con molta solennità, alla quale cōcorsero li Christiani di Meaco, Sacai, Vomi & di molte altre parti remote. Fu in quei giorni gran cōcorso di confessioni, & si comunicarono più di settecento persone. Agostino Yaquiradono che è Capitano Generale per mare di Quabacundono, vassallo già del Rè di Bigen il quale sarà di età di 13. o 14. anni chi amato Fachirandonò Signor di tre regni, & hora adottato da Quabacundono per figliuolo; s'adopra con tanto zelo che i Signori principali suoi amici di quei regni sentissero la parola di Dio, che per spatio di tre mesi che il Padre vi si trattenne, vi concorsero molti, & restando ben capaci della dottrina Christiana si battezzarono. Quiui ancora due molto principali Gouvernatori sentirono le prediche del Catechismo; &

tanto

anto gli piacquero, che aspettano opportunità di farsi Christiani, perche la madre del Rè è auersa alli Christiani, & molto deuota de i suoi Camis & Fotoques. Questi Gouvernatori due giorni prima ch' l Padre si partisse, hauendo visto la patente mandata fuori da Quabacundono; persuasero à Fachirandono suo Signore che mandasse vn'altra patente al Padre, nella quale dice se, che conforme al cōmandamento di Quabacundono; egli nello stesso modo comādaua, che ne i suoi regni si predicasse la legge di Dio; & che daua licenza che nella più principale città de i Regni di Bigen chiamata Vocaiana, si facesse Chiesa & habitatione de i Padri: & che dal canto suo egli era per fauorire questo negotio. Subito che haueremo Padri da mandar là, ci seruiremo dell' occasione.

Vna delle cose che dalla nostra Compagnia grandemente si desideraua, era l' entrata al Regno di Amangucci (doue il Padre Maestro Francesco di Santa memoria & il Padre Cosmo di Torres gettarono i primi fondamenti del Santo Euangelio quando vennero in Giappone) perche sempre da parte de' Rè: & Signori che gouernauano questo Itato, ci fù fatta grã resistēza; di modo che per ispatio di 30. è piu anni, poche volte & solo per passaggio furono visitati i Christiani dal P. Francesco Cabral, quando andaua al Meaco. Accresceua il nostro desiderio l' ampiezza di quei regni che sono noue, doue tanto si poteua
 ol
 propa-

propagare la Religion Christiana. Auuenne che si trouo in Vosaca questo anno vn gentil'huomo di Quabacundono, che già tre anni si fece Christiano chiamato Conderà Cambixoic; per mezzo del quale per la sua gran prudenza & rare parzi, Quabacundono tratta col Re di Amangucci i suoi negotij & cose importanti. Visitò questo gentil'huomo alcune volte il Padre Viceprouinciale in Vosaca, & con tutto il cuore se li offerse per adoprarsi con ogni sforzo in tutte le cose di seruitio di Dio, & fauorir la Chiesa in tutto quello che fosse da noi ricercato. Et perche egli era per partirsi per Amangucci con vna ambasciata di Quabacundono; vedendo il Padre Viceprouinciale la buona occasione che haueua per le mani; lo supplicò instantemente, che ottenesse dal Rè di Amangucci licēza, che i Nostri potessero far residenza fra i Christiani di quei Regni. Prese volentieri il carico del negotio, & promise di far tutto il possibile. Andato poi, ottenne per la bontà di Dio vna lettera dal Rè, nella quale diceua al Padre Viceprouinciale che si contentaua che i Nostri risedessero in Amangucci.

Prima di dire quel che doppo questo seguì; nar rerò à V. R. vn caso gratioso il quale accadette in Acaxi, che è lo Stato, qual nuouamente hà hauuto Giusto Vcondono. Questo Signore, entrato in possessione, si trouò in grandi difficoltà circa il leuar dalle terre sue li molti Idoli che vi erano, temendo qualche seditione: ma Dio N. S.

le prouidde in vn bel modo, perche ragunando-
 fili Bonzi di quei luoghi per trattar di questo
 negotio, dissero che quel Signore che all' hora ha
 ueuano, era Christiano, & sommamēte zeloso &
 sollecito d' ampliar la sua legge, come per esperiē
 za haueua loro mostrato nelle terre di Tacaxu-
 chi, doue fece Christiani tutti i vassalli, rouinan-
 do i tempij, monasterij, Camis & Fotoques che
 vi erano: onde era cosa certa, che adesso ancora
 farebbe loro l'istesso, quantunque gli fosse fat-
 ta tutta l'istanza possibile; & perche'l Padre suo
 Dario non era di minor zelo, restaua loro per vl-
 timo rimedio pigliar tutti quanti li Camis & Fo-
 toques che haueuano di rilieuo, & messi in vn le-
 gno, andar à chieder misericordia alla Madre di
 Quabacundono & alla Regina sua moglie mol-
 to diuota di questi Dei: perche se esse ne facesse-
 ro moto à Quabacundono ò ad Vcondono; non
 sarebbe dubbio, che li cauarebbono dal presen-
 te trauaglio. Imbarcatisi dunque quasi tutti i
 Bonzi con i banditi Dei, & giunti in Vosaca;
 rappresentarono la loro supplica alla Regina mo-
 glie de Quabacundono & alla madre del mede-
 simo, le quali facilitarono loro il negotio, dicēdo
 che si tratennessero alquāto finch' il Re ritornaua
 dalle guerre del regno di Micaua. Ritornato il
 Re & ricercato di questa gratia; come egli natu-
 ralmēte non hà diuotione alcuna, ne affettione,
 ò riuerenza a Camis e Fotoques; rispose con vol-
 to vn poco adirato, Io hò dato à Giusto Vcon-
 dono

dono le terre di Acaxi: egli come padrone potrà fare quanto gli parerà, nè conuiene che io mi intramettra nel suo gouerno. & se questi Bonzi hanno portato i Camis è Fotoques li piglino su le spalle & gli portino in Teunusi, & iui gli gettino in terra come legni secchi, & mi si tolghino dauanti. Per il buon successo di questo negotio rese Giusto le debite gratie a Dio N.S. con molta sua contentezza.

Prima che'l Padre Viceprouinciale si partisse da Saccai lo pregò più volte Agostino Iacurando che S. R. volesse mandare alcuni Padri in vna Isola che Quabacundono gli haueua data nel regno di Bigen per premio de suoi seruigij, nella quale adesso per tenerla più sicura vi faceua due fortezze: & che quello che maggiorniente desideraua, era che tutti i suoi vassalli fossero Christiani, & vi si fabricassero Chiese grandi, & si piantassero belle Croci; aggiungendo che questa sarebbe buona strada di poter entrare nel regno di Bigen, che è li vicino. Mandò il Padre Viceprouinciale il Padre Gregorio Cespedes & il fratello Giouanni Giaponefe; i quali giunti che furono incominciarono ad inuitar gl'Isolani a sentir la parola di Dio: nel primo giorno vennero da 100. & più di mezza parte di questi restarono capaci della verità, marauigliandosi della cecità nella quale erano prima; in tal maniera che da dieci o dodici in nome di tutti gli altri se n'andarono da i Bonzi & dissero loro tutto quello

quello che haueuano sentito delle cose di Dio; & che se quello era vero, il culto di Camis e Fotoques era tutto vanità, & gli dimandarono, se haueuano niente incontrario: ma non sapendo essi rispondere cōfessando la loro ignorāza gli permisero fare tutto quello che voleuano, dicēdo che anco essi voleuano sentir la dottrina Christiana; & se fosse buona la abbracciarebbono; & così fecero battezzandosi cō più di cinquāta altri di loro. Cōtinuando poi le prediche del Catechismo, attaccosì talmente il fuoco dello Spirito Santo che in meno di vn Mese si battezarono più di mille & quattrocento, a i quali subito alzò il Padre vna bellissima Croce lōga piu di 7. cāne & molto grossa, accongiādo più di cento Christiani il terreno doue si hauea a collocare; oltre acciò essi vsarono si buona diligēza in rouinare i Camis & Fotoques, che in quelli cōtorni nō ve ne rimase pur vno che nō fosse fatto in pezzi. Prepararono poi vn bel sito per la Chiesa, il quale è attorniato da diuersi alberi di melangoli, visciole, & altri simili. In vna terra doue si erano fatti alcuni di questi Christiani, non volsero da cinque o sei persone accettar la legge di Dio, in vno de quali entrò subito vn Demonio adosso che grandemente lo tormentaua: onde gli altri spauentati vñero da noi con gran fretta chiedendo subito il Battesimo, cosa che molto confermò gli altri nella fede.

Andando il Padre Viceprouinciale in vna Isola del maggior Corsaro di tutto il Giappone chiama-

ro Noximandono, che fa residenza in vna gran fortezza, & tiene gran copia di legni, che cōtinuamente vanno in corso; & è tãto potente che per la costa de' piú Regni, gli pagano ogni anno tributo molte città per non essere da lui infestate. Procurò il Padre Viceprouinciale d'ottēere dal medesimo Saluocondotto, acciò che i Nostri che nauigano quel mare, vadano securi dalli suoi Corsari: onde cō questa buona occasione li mandò vn presente, supplicandolo per questa gratia. Ricevette egli il fratello che portaua il presente con molta cortesia, & lo inuitò alla sua fortezza, dandogli finalmente vna bandiera di seta con le sue armi dicendo; che quando i suoi ci volessero far danno, mostrassero loro quella insegna.

Arriuato il P. Viceprouinciale nel regno di Yxo, fù riceuuto con molto honore dal Rè Cabaicauandono; & hauendolo supplicato d'vna lettera per vn suo cugino Signore di piú Regni, nella quale lo pregaua à contentarsi, che i nostri Padri stessero in Amangucci, dando loro sito per far Chiesa & predicare in quelli Regni la parola di Dio, & oltre à ciò, che S. A. si contentasse di dare la stessa licenza in quel suo Regno; il tutto da lui ottēne. Et perche esso P. Viceprouinciale gli haueua ragionato di alcune cose di Dio quando lo visitò; mandò il Rè la notte auanti la sua partenza occultamēte il suo Secretario, che domandasse alcuni dubij al fratello Damiano Giaponese intorno a quello, che haueua sentito della legge di Dio & della setta

fetta di Genxus, la quale egli segue; dicendo che desideraua molto di sentire le cose di Dio: perche fino all' hora nō haueua inteso altro che quel poco che'l Padre Viceprouinciale gli haueua detto; & che hebbe per l'addietro della legge Christiana molto differente opinione di quello che adesso ne haueua. onde voleua con buona occasione esserne informato à pieno.

Partissi da questo luogo il Padre, & in tre giorni giuse à Bungo, doue fu riceuuto da' nostri Padri & da i Christiani con grāde allegrezza & cōsolatione. Delle cose del Regno di Bungo non potremo dare à V.R. raguaglio; ma per lettere che da quello si mādaranno ne sarà di tutto auuifata. Solo sappiamo, che'l Rè giouane hà hauuto di gran rotte, & fatto perdita di molte fortezze. Hora si è appoggiato à Quabacundono Signore della Tenza, il quale promesse dargli soccorso contra i Saxumani suoi nemici: & già in nome suo, commandò che fusse loro denūciata la guerra: lo essercito si mette tuttauia in ordine; & in questo mentre mandarono per ordine di Quabacundono là alcuni soldati per mantener la fortezza di Tacchibana, che è come chiauē di Bungo. In quella si truouano hora trenta millia huomini da combattere: però come la fortezza è grāde & difficile da essere custodita da ogni parte; non sono fuori di pericolo quei, che vi si ritrouano; maggiormente hauendo vn nemico così destro & pratico nell'arte militare; & sopra

tutto molto audacc.

Saxumani che si sono fin' hora ragunati per assediare la fortezza; farāno il numero di venti mila. La Regina vecchia madre del Rè giouane per la bontà di Dio si mostra piu affettionata alle cose della Christianità; & non siamo fuori di speranza di acquistar la vn giorno à Dio; benchè questo non ci sarà facile: perche dice non esser cosa conuenevole che vna parente del Dio delle guerre Fachiman; tanto venerato in Bungo, si faccia Christiana: facendole Donna Massentia & vn'altra Signora figliuole sue istāza che si contentasse di esser visitata dal P. Viceprouinciale, al qual pare che N. S. habbia dato forza di pigliarle il cuore; essa si contentò & riceuette il Padre con grande amorevolezza, honore & offerte; & dopo alcuni giorni piu volte lo presentò: tanto è potente la mano di Dio doue l'industria humana manca. Sono nel palazzo di questa Regina da scessanta nobili Christiani, la maggior parte delle quali seruono Donna Massentia, oltre le altre seruenti di minor qualità: & essendo per l'adietro l'odio che la Regina Madre portaua à Christiani tanto grande, che vedendo qual si voglia persona in casa sua col Rosario della Madonna; ella in persona dimenticata della dignità & stato suo glielo toglieua di mano & gettaua nel fuoco; adesso per la Dio gratia è diuenuta tanto piaceuole che tutti i Christiani portano in palazzo il Rosario; & fāno le loro orationi,

ni; & essa ne' giorni di festa gli cōmanda che sēti
no la Messa, poiche così cōmanda la legge loro.

Cicamori figliuolo terzo del Rè Francesco
chiamato Pantaleone addottato da Cicacatà &
Signore di Meoquea, hebbe l'anno passato alcu-
ne tentationi che lo perturbarono alquanto: ma
ritornò poi tanto in se stesso, & procce a desso
con tanta edificatione, che à tutti è causa di gran
marauiglia; & per piu pruoua della sua fede, com-
mandò à principali delle sue Terre che si faces-
sero Christiani, come si è fatto: & non solamen-
te si confessò con molte lagrime; ma volse anco-
ra per dar essemplio à gli altri, sentir vna Messa in
ginocchioni con vna candela accesa in mano.

Essendo vciuti molti, Signori, tra quali vi era
il Vicerè di Amangucci per le guerre contra
gli Saffumani; il P. Viceprouinciale si serui della
occasione; & andādo à visitarlo, hebbe da lui let-
tere per Amangucci, nelle quali daua ordine alli
Gouernatori di quel Regno, che fauorissero mol-
to il Padre Christoforo Moriera, il quale si man-
daua là in Missione. Vscirono i Christiani à rice-
uerlo molto lontano dalla Città, & iui fa a desso
gran frutto.

Era in Amangucci vn Christiano antico poue-
ro & vecchio chiamato Matteo, huomo di mol-
to spirito: questo essendo andato à tagliar legna
in vna selua, & all' hora che ritornaua con la so-
ma, vedēdo che in vna terra de Gentili faceuano
festa ad vn certo loro Dio; se gli accostò, & ri-

prese la loro ignorantia & cecità, dicendo ch'era pazzia. lasciar il culto del vero Dio creatore del cielo & della terra, per adorare huomini morti, da quali non si poteua sperare l'eterna vita; & che se voleuano sentir le cose d'Iddio; egli ne hauerebbe detto loro quel che sapeua, non vi essendo altro predicatore. Stettero tutti volentieri à sentire (che erano da 200. in circa) & rimasero tanto sodisfatti, che lo scõgiurarono à voler restar con essi per maggior loro istruttione & ammaestramento: consentì egli facilmente, & non si partì di quel luogo, prima che tutti li battezzasse & facesse Christiani. Poco dopo fur da loro richiamato per intender quello, che doueuan fare circa il commandamento che il loro Signore gentile gli faceua, di rinegar la fede sotto pena della vita. Andato à ritrouarli, & essendo addimandato di tal caso, rispose il buon vecchio con gratioso riso; Non sò se meritate voi altri morire per amor di Dio & di sua santa fede: Rispondete in questo modo al vostro Signore: che se bẽ sete Christiani; niẽte però tralasciarete del seruitio suo; ma sempre sarete pronti ad vbbidirgli, essendo egli padron vostro: ma che questo si deue intendere quanto al corpo, perche dell'anima egli non è Signore: onde hauendo voi già inteso chi sia l'Iddio verace & Saluator del mondo; lui solo adorarete: & per questo siate pronti à metter la vita. Il che tutto eseguirono; ma non successe loro niun danno, non volen-

voleudo quel Tiranno ammazzar tanto gran numero di gente insieme.

Questo anno del 86. si sono sentiti li piu spauenteuoli terremoti, che gia mai fossero nel Giappone. Dal Sacai per infino al Meaco & piu oltre, tremò la terra quaranta giorni; in quattro de quali fu il terremoto continuo. Nella città di Sacai cascarono sessanta case: nel regno di Vomi, in Nagafama castello di mille fuochi, si aperse la terra & inghiottì mezza parte delle case, & il restante fu abbruggiato talmente dal fuoco, che tutto si ridusse in cenere. Nel Meaco cascarono alcune case & vn tempio molto grande di Idoli. Nel regno di Vocaza era vn'altra gran terra, la quale ancora si chiamaua Nagafama, molto frequentata da Mercadanti: questa dopo di hauer tremato alcuni giorni, fu inghiottita dal mare vicino, che si gonfiò in maniera tale & mandò fuori vn'onda si spauenteuole, che percuotendo nelle case, le atterrò tutte; & nel ritirarsi, menò seco quanto vi era dentro al mare, affogandosi tutti gli habitatori, & restando solo la pianta del Castello coperta dalle schiume del mare. Nel regno del Mino, era vna gran fortezza sopra di vna montagna: questa fu scossa dal terremoto si fortemente, che aprendosi la terra à poco a poco, se ne andò giù senza mai piu esser vista, facendosi in luogo di quella vn lago d'acqua. Nel regno di Ixei andò sotto terra vn'altra fortezza, chiamata Camejama: in somma la terra si apriu

in maniera tale che in alcuni luoghi le fessure erano larghe vn tiro di arcobugio, & ne uscì vn fetore tanto abomineuole, che per quelle parti non si poteua farviaggio. Nel principio di questi terremoti si trouaua Quabacondono in Saçomoto nella fortezza che fu di Aheci, & per la grãde paura messosi in posta si ritirò in Vosaca, parendogli che quiui sarebbe più sicuro: gli edificij suoi benehe fossero sbattuti assai gagliardamente, non però cascarono. Questo ci si offerisce intorno al viaggio che fece il Padre Viceprovinciale. Delle cose del Ximo, Bungo, & Meaco intenderà diffusamente dalle lettere Annue che da quegli luoghi si manderanno à V. R. alle cui orationi & santi sacrificij tutti Noi molto ci raccomandiamo. Dal regno di Nagoto & porto di Ximonoxechi.

D'vn altra del Padre Pietro Gomez superiore de' Collegij & Residenze del Regno di Bungo scritta all'istesso P. Provinciale da Vzuque à 2. d' Ottobre 1586.



ON sò con che ringratiare la R. V. dei seruori che con le sue lettere mi mette, se non proponendole l'oecasioni che qui sono, accioche affretti il suo ritorno per accendere & abbrugiare questo Giappone. Non dirò niète del Meaco ne del Ximo

mo, perche di questi Regni, saperà per le lettere de i Nostri che vi risiedono & discorrono per quelli; solo dirò di questo di Bungo doue V. R. m'ha messo. Padre mio incomincio dall'impedimento che alla Christianità cagiona in questo Regno l'essere il Principe molto gentile & infidèle, & non faqotirci accio li nobili & grandi si faccino Christiani: perche si come egli è Gentile, così anco vuole che li suoi grandi siano come egli è: Questo è l'impedimento che ci mette. Ma Dio Signore nostro, è tanto buono & aina tanto quest'anime, che pare che quãto egli è più duro, tanto più i sudditi col'essempio & santità del Re Francesco si muouono ad essere Christiani: & generalmente parlando quasi tutti, fuori d'alcuni pochi quali accieca la passion sensuale, sono mossi per farsi Christiani. In questo modo pian piano si va conuertendo il Bungo, percioche l'anno passato del 85. credo che fussero da dodeci mila quelli che si conuertirono; & questo del 86. passano tre millia: & finite che saranno le guerre non ci è impedimento per conuertirsi più di sessanta ò settanta millia: percioche Nicandono che (come V. R. fà) è Conixu, & tra li grandi di Bungo è vno delli maggiori, quale si fece Christiano, & ha nome Don Paulo, ha sotto di se più di quaranta mila anime, che tutti stanno per farsi Christiani senza contradditione, benchè sino adesso non sono battezzati se non sei o otto mila: & li giorni passati prima di metterui vn Padre
che

che rifedesse, mosso io dalla coscienza, dissi al Padre Pietro Ramone che andasse là almeno per battezzare li bābini; & in otto ò dieci giorni battezzò mille & ducento anime.

o Cicamore secondogenito del Re di Bungo, chiamato Pantaleone, hebbe già il suo stato di Miò; & subito fece Christiani li principali: adesso stà tutto lo stato per farsi tutto Christiano, qual è di molte migliara di anime.

Questi due Ioni ò Principi mi dimandarono ciascheduno vn Padre, si per loro conseruatione nella fede, si anco per far li loro stati Christiani; & ad ogn'vn di loro hò dato vn Padre insieme con vn fratello. Il Sucumi, stato del Re vecchio Francesco, tutto è Christiano: con lui stanno il Padre Laguna; & il fratello Paulo.

La Madre del Principe (quale V.R. conosce) per nome Iezabelle, già s'è tanto mollificata, che vedendo che la sua figliuola Christiana nell'andare alla Chiesa s'era scordata la corona in casa; essa glie la mandò in Chiesa per far oratione.

Ligiorni passati battezzai vnā sua figliuola vergine di due che ha in casa; la quale mādò à dimādare à sua madre vn poco di bombace per accommodare certe reliquie; & la Regina cominciandò che gli si desse della nuoua, poi che era per le reliquie: & vā à vedere l'imagini, che sua figliuola tienē, & dimanda di quali Santi sono. Andando à visitarla il Padre Viceprouinciale & io, stessimo vn pezzo con lei: l'altra figliuola è

già

già mezzo Christiana: essendo animalata, non volse che le fusse fatta superstitione alcuna de gl' Idoli; & subito si farebbe Christiana, se non fusse per non far dispiacere al Principe suo fratello; & molte donne di quelle che seruono à Iezabelle sono già Christiane; & lei dice à loro che non laurino la Domenica, poi che sono Christiane.

La Christianità di Nociè, è molto cresciuta: credo che saranno sei ò sette mila anime: vi si fece vna Chiesa, come quella d'Vzuque, molto bella & grande; & stanno come Vcellini aprendo le bocche aspettando il Padre che dia loro il cibo.

La Terra di Quiota è tutta Christiana; perche Agoreoni & il suo marito Ciotadono sono Christiani & fecero tutto il suo stato Christiano; & perche non haueuano figliuolo, adottorno vn fratello di Don Paulo, il quale io feci subito battezzare auanti che sopragiongesse qualche impedimento: chiamasi Don Pietro. Talche habbiamo adesso Don Paulo, & Don Pietro Conexus di Bungo fratelli.

In Tacata, mi pare che saranno circa quaranta mila Christiani con i loro seruitori.

D' Ozai non ne parlo, doue credo che vn sol capo è Gentile, & tutto il resto Christiani. Le croci sono hormai tante per le strade di questi paesi, che bene spesso ci obligano à smontare & adorarle per ben che piousa & facci fango.

In Yu doue la R. V. lasciò il Padre Gonsaluo Rebello, il quale ancora vi stà cresce la Christianità; & s'è fatta adesso vna Chiesa quasi come quella di Vzuque; & scriue il Padre che tutto il legname diedero di limosina li Christiani.

Cicogè che è il maggior Signore del Bungo, non stà lontano del Regno di Dio; percioche sono frequenti l'ambasciate in tal maniera tra di lui & il Revecchio suo Padre; che se costui fara il debito suo, facci conto la R. V. che mancarà poco per essere Christiano tutto Bungo; & spero in Giesu Christo Signore nostro che presto ce lo darà come desideriamo.

Vn giouane di dieci ò vndeci anni primogenito d'vn Conexu chiamato Icimanda, hà grandi desiderij d'essere Christiano, & mi disse che segretamente haueua fatta vna Croce quale adorà, & mi mandò à dimandare segretamente qualche segno di Christiano: le mandai vna borsetta di seta col nome di Giesu scritto dentro.

Communemente non niãcano mai Cathecumeni, & al presente vando tre fratelli occupati in quest' essercitio catechizando li sudditi di Don Paulo Cicamora, il quale menerà ancora seco degl'altri fratelli quando partirà per alcuna altra delle sue Terre: & se non fosse per li fratelli del Collegio di Funay delli quali mi aiuto in questi paesi, in nissun modo potrei resistere. Adesso mi ha leuato il Padre Viceprouinciale il fratello Pantalone, qual' era delli buoni opera-

rij che qui haueno; ma patientia, poi che il tutto si fa per aiuto dell'anime.

Padre mio io sto tanto contento & consolato in questo Giappone, che così come procurai quasi trenta anni questa mia venuta, se l'haucsse procurata & desiderata molto piu, li terrei per molto bene impiegati, & priego V. R. renda molte grazie à Dio nostro Signore per la gratia che mi hà fatta in condurmi quà; doue se bene ancora non predicò, ne sò la lingua, tuttauia faccio in Portoghese alcune Prediche, le quali poi li fratelli predicano al popolo nella loro lingua.

*D'vna del Padre Prouinciale scritta di Goa al
Reuerendo Padre Generale, alli 19. di
Decembre. 1587.*

L'arriuo de i Signori Giaponesi à Goa.



V Seruito finalmente Dio Nostro Signore di cōsolare tutti noi che grandemente erauamo afflitti, sì per la lunga dimora che i Signori Giaponesi faccuano, senza iapersi doue fossero, essendo stati per viaggio piu di tredici mesi, sì anco per il naufragio dell'anno passato, con la perdita della naue Santo Giacomo, & morte de tanti nostri Padri, che in quella veniuano: In cui ricon-
penza

pêsa quest' anno habbiamo riceuuto dalla mano del Signore dicifette de nostri Padri & fratelli con li Signori Giaponesi; i quali secondo i trauagli & euidenti pericoli di perderli che diuerse volte hanno patito, possiamo dire che Dio Nostro Signore con singolare prouidenza, ce li hà conseruati: percioche auanti d'arriuare à Mozambico, doue per mancamento de venti furono costretti à fermarsi à suernare, tra gl'altri pericoli fu vno grauissimo, il ritrouarsi la Naue sotto con cinque sole braccia d'acqua, col vento così gagliardo & violento che strappò tutte le gomenne dell'anchore, & restò la naue con vna sol anchora, con la quale campò. Da Mozābico in quà parimente patirono grandi tempeste; ma vna specialmente, che vène repentina nauigando il Galeone cō tutte le vele spiegate, & lo riuoltò di tal sorte che le vele tutte insieme con l'antenna andarono in mare: & il Galeone da quella bāda andò sotto acqua insino alla metà della coperta; di sorte che se con gran prestezza non fossero state tagliate tutte le corde, per fare restare in mare le vele & l'antenna, s'annegaua totalmente il Galeone. Alli vintinoue dunque di Maggio arriurono à Goa questi Signori con la loro famiglia tutti sani & salui per la Dio gratia: & li Nostri ancora da due in fuori che morsero per viaggio, cioè il Padre Annibale de Amatis & il Padre Egidio Lopez. Cagionò la venuta di questi Signori così grande allegrezza

za & consolazione nel Signore, Vicerè in tutta questa città, & in noi tutti che esprimere non si può; ma particolarmente in me, che come gl'haueuo presi sopra di me dalli Re del Giapone. & dalle loro madri & parenti promettèdo di restituirglesi, mi premèua più che à nissuno la suspensione dello animo, & timore che fossero perduti senza saperne nuoua per piu d'vn anno. sia benedetto Iddio che ce li hà restituiti. Il Signore Vicerè fece gran dimostratione d'amoreuolezza à questi Signori, comandando che fossero pagati due mila scudi che imprestato gli haueua il Capitano di Mozábico, & mado à presertargli vn Cavallo di Arabia per yno, & dargli due ceto ducati il mese per aiuto delle spese loro. Furono visitati da tutta questa nobiltà, & danno à ognuno tanta sodisfattione di se che ben si vede questa missione essere stata opera di Dio Sig. Nostro. Essi vègono molto sodisfatti & pieni della carità & gràdezza di Sua Sātità & de i Principi Christiani, con grande affetto alle cose di nostra santa fede, & tanto inanzi nella virtù, & nel desiderio di manifestar la, & aiutar'alla conuertione del Giapone, che certo affermo alla Paternità vostra supra quam dici potest sono restato di loro consolato. Et credo senza dubio, che come arriuaràno nel Giapone non faranno iui minor motione di quella che hanno fatta in Europa; sia del tutto benedetto & glorificato Dio Signore Nostro, che con si particolar prouidenza à sua maggior gloria hà voluto fauorire così lunga & faticosa

Missione. Stiamo aspettado l'Aprile del anno se-
 guente del 88. per imbarcarci alla volta del Gia-
 pone, per il che non con minor prouidenza, sua
 diuina Maestà ci hà prouisto d'vñ Cavaliere che
 va quest'anno per Capitan del viaggio del Gia-
 pone per nome Aires Gonzalues de Miranda, il
 quale già due altre volte è andato per Capitanò
 à Giapone, & è delli più intimi, & familiari ami-
 ci che in queste bade habbiamo: ha il miglior &
 più forte Nauiglio, che forse nell'India si ritro-
 ui: Et di già ha dato per questi Sig. le proprie stā
 zē che sono del Capitano con tutte le altre, com
 modità necessarie ancora per li nostri P. che con
 l'aiuto di Christo Signor nostro andaremò quin-
 deci in tutto; perche se bene sarebbe necessaria
 molta più gente de nostri, ma per adesso questa
 Prouincia non può dar più. Cōfidiamo tutti nel-
 la diuina bontà, che essendo aiutati con l'oratiō-
 ni, & Santi sacrificij di vostra Paternità & de gli
 altri Padri & fratelli d'Europa & dell'India, arri-
 uaremò al Giapone à saltamento,

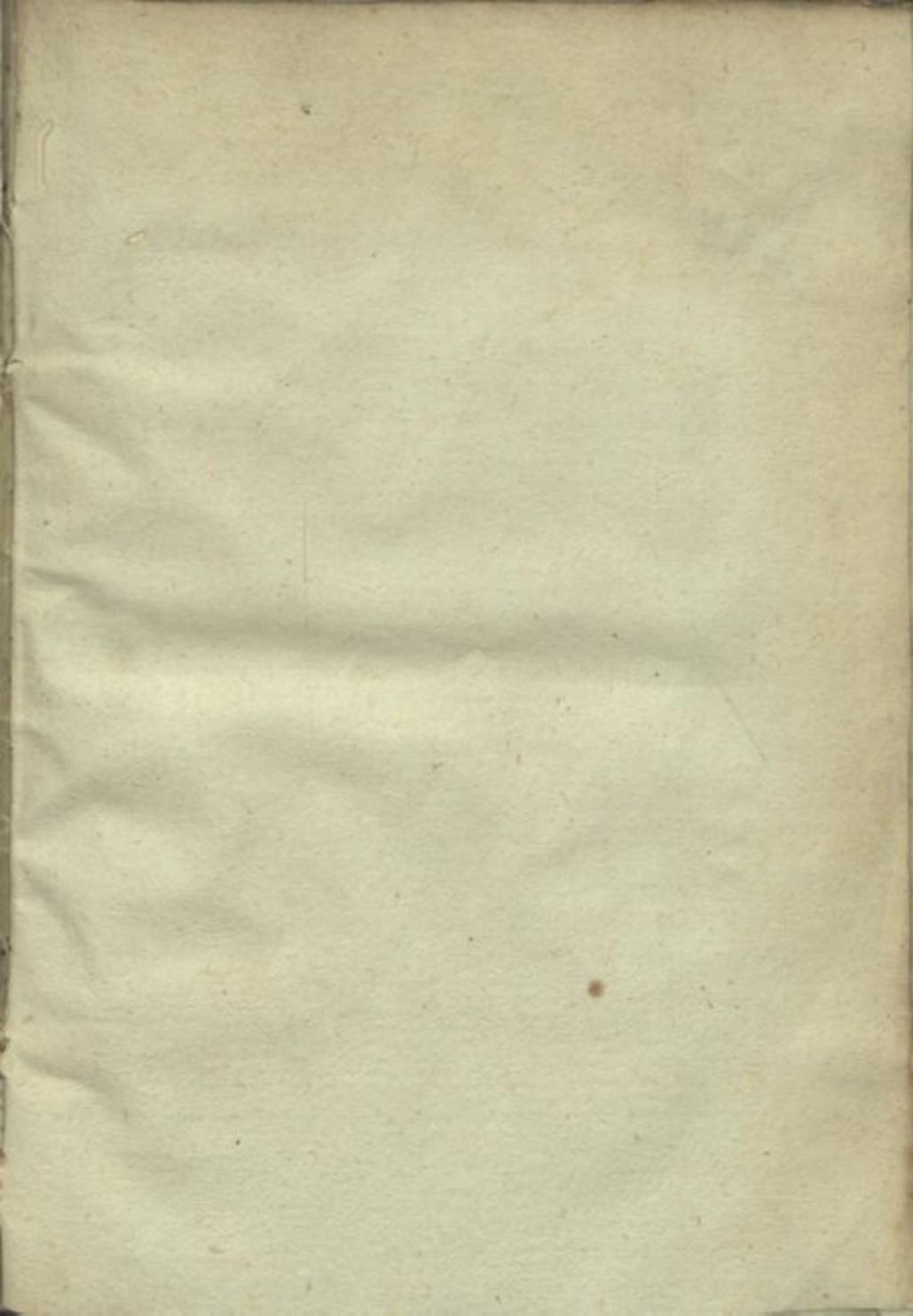
Gli auuisi che habbiamo dal Giapone dell'an-
 no 1586. sono, che se bene per le guerre succedu-
 re in tutti quelli Regni dopo la morte di Nobu-
 nanga non si è potuto attendere tanto alla con-
 uersione de Gentili, & spetialmēte ne Regni del
 Ximo, doue si sono patiti molti trauagli per esse-
 re quasi tutti stati presi dal Re di Saxuma, quale
 si mostra molto nemico della Christianità & del
 li Padri; con tutto ciò per tutto si fece per la diui-
 na gratia gran frutto: perciò che Faxiba Cicuge-
 dono

dono, il quale, come l'anno passato si scrisse, luc-
 cesse nel dominio di Nobunanga, dopo lo hauere
 soggiogato il resto de' Regni del Giappone, ec-
 cetto quelli noue Regni del Ximo, s'intitolò
 Quabacudono che è la maggior dignità del Gia-
 pone dopo il Dairi; si dimostra molto amico del-
 li Padri & della Christianità, & ha fatti straor-
 dinarij fauori al P. Viceprouinciale quando an-
 do à visitarlo. Nelle parti del Meaco si fecero
 Christiani quattro ò cinque Signori di molta
 importanza; & se bene ci fu mutatione di domi-
 nio nello stato di Giusto Vcondono, per hauere
 fatti fare Quabacundono diuersi cambij di do-
 minij di tutti i Signori di venti Regni; con tut-
 to ciò restò Giusto cò maggior stato di quel che
 prima haueua: & vn'altro caualiero chiamato A-
 gostino Capitan maggiore del mare per Quaba-
 cundono, è da lui molto fauorito & fatto gran
 Signore: Et il suo Padre che è molto antico
 & buon Christiano, è gouernatore de' Xacai, il
 che per la Christianità di quelle bande fù di
 gran momento. Scrisse di là vn Padre che egli so-
 lamente in manco d'vn mese haueua battezza-
 to nelle terre di Agostino più di mille & quattro
 ceto persone l'anno del 86. Dal Bungo scriue il
 P. Pietro Gómez, che tra gli anni. 85. & 86. si era-
 no battezzate più di quindici mila persone: &
 dalle bade del Ximo scriue il Superiore di quel-
 le, che ne' paesi che di nuouo ricuperò il Re d'Ari-
 ma, si era battezzata quasi la 3. parte della gente
 che fu parimente vn gran numero, se bene in par-
 ticolare

ricolare non lo dichiara, & che il resto de Gétili di quelli paesi con più di altri trenta mila nel regno di Bungo erano disposti per battezzarsi : & quel che piu importa per ordine di Quabacua- dono erano gia entrati in fauore del Re giouane di Bungo nelle bande del Ximo venti mila huomini contra il Re di Saxuma: conche si speraua che si farebbe, repressa, la sua superbia , & riuocuerati i Regni che tiene occupati : & forse anco perderebbe i proprij & cosi la Christianità andrebbe crescendo molto. Preghiamo la Paternità Vostra & tutti i nostri di Europa à raccomandare caldamente al Signore quella gran Messe del Giapone, doue arriuati che saremo Noi quindecim, quali andiamo con i Signori Giaponesi cōpiremo il numero di 150. Religiosi della Compagnia distribuiti in 22. habitationi tra Collegi & Residenze; quali sostengono il peso di più di ducento Chiese, per le quali, & per la conuersione di circa ducento mila Christiani, che à gloria di Dio & per sua infinità misericordia sono fatti hormai nel Giapone, vanno parte discorrendo; parte stanno nelle residenze ; & parte per paesi senza Chiese acquistando di continuo à Christo Signore nostrodell'altre nuoue pecorelle. Di più negli tre Seminarij di Arima Firando, & Nangaschi, sono treceto giouani nobili d'ingegni scielti, de quali come speriamo in Dio sentirà presto la Chiesa santa il frutto, & la Compagnia nostra l'aiuto che gli è più che necessario.

I L F I N E .





Res.
5499

